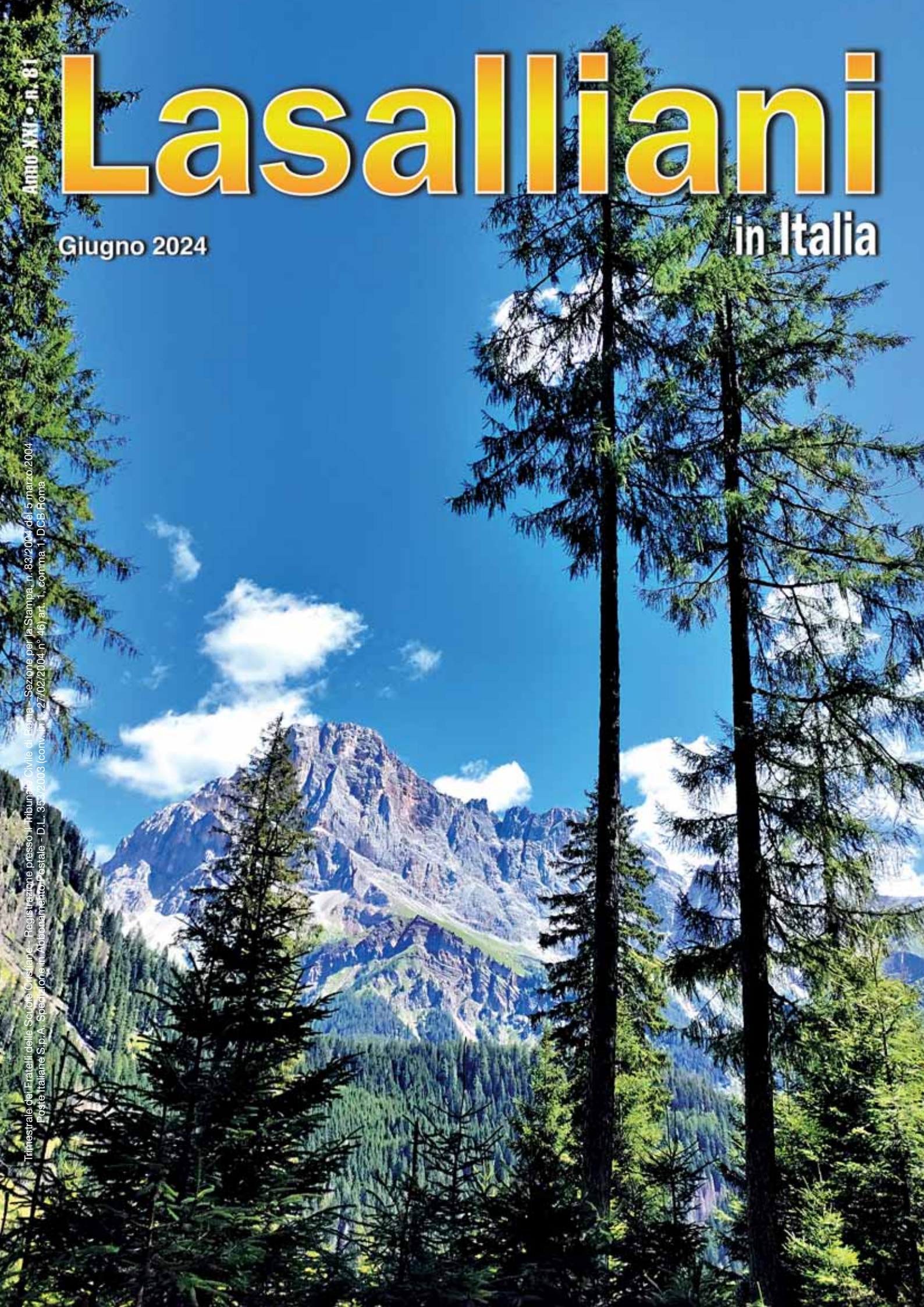
Anno XXI • n. 61

Lasalliani in Italia

Giugno 2024



Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Giugno 2024 - Anno XXI • n. 81

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Laura Ballerini, Carlotta Benedetti, Paolo Boffa Sandalina, Luis Bolívar, Nerea Calcerano, Anna Cascone, Mara Curreri, Gabriele Dalle Nogare, Claudio Fiocchi, Remo L. Guidi, Nunzio Laudani, Ezio Marinoni, Virginio Mattoccia, Rodolfo C. Meoli, Giuseppe Pugliese, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista è di
€ 15,00.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Beneficiario: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Maggio 2024**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

E se i modelli sono sbagliati? 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Come e dove sta andando la scuola italiana? 4
di Maurizio Dossena

LASALLIANITÀ

Sulle orme di Sant'Antonio abate alla ricerca della perfezione 8
di Alberto Tornatora

VI NARRIAMO LE PERIFERIE

In Sri Lanka con La Salle 11
di Laura Ballerini

STORIA NOSTRA

I Fratelli delle Scuole Cristiane e l'educazione fisica 13
di Carlotta Benedetti

Da insegnanti a infermieri 25
di Rodolfo C. Meoli

EX-ALUNNI ARTISTI

Mario Caffaro Rore pittore sacro e lasalliano 15
di Ezio Marinoni

CONSIDERAZIONI

Sviluppo o progresso? 18
di Giuseppe Norelli

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Notre-Dame un simbolo, *21* - L'azione solidale della comunità Signum Fidei di Massa, *22*
Nuova missione a Kigali, *23* - Via Lucis del De La Salle, *23*
Il Superiore Generale in Libano, *24* - CIL 2024 Formazione lasalliana per la missione, *30*
Ritiro Associati, *32* - IFLA Midterm Meeting, *32*

DIDATTICA

L'essere umano ha bisogno di raccontarsi 33
di Claudio Mattia Serafin

Il piacere della complessità 35
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI

Adolescenti e Baby Gang 38
di Guido Orsi

ULTIMA CAMPANELLA

Ancora un ricordo di **Fratel Vincenzo Pisani** 40
Un operaio della vigna generoso e della prima ora: **Fratel Giorgio Proietti** 42
Cappellano fedele e devoto: **Padre Walter Antonio Dall'Osto** 47
Convintamente Fratello-Sacerdote: **Fratel Don Edoardo Moro** 48

LASALLIANANDO

Passaggio in prima classe 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Un educatore dovrà rendere conto a Dio del modo con cui ha svolto la sua missione *(La Salle)*

E se i modelli sono sbagliati?

Non sempre i personaggi dello sport e del mondo dello spettacolo sono da considerare modelli di comportamento da proporre ai giovani. È bene preparare i nostri ragazzi a filtrare e ad avere un atteggiamento critico dei messaggi che giungono dai media.

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Quando personaggi famosi dello sport, della canzone o dello spettacolo assurgono a idoli dei giovani e vengono considerati degli eroi e dei modelli di comportamento, non ci si può meravigliare se poi vengano seguiti anche nello sniffare droga o nell'impostare una vita "spericolata". Il coinvolgimento empatico dei loro fan è tale da arrivare a identificarsi con i propri idoli, personalizzando, anzi somatizzando, tutto quello che accade a questi eroi super gettonati. Ne sono coinvolti esistenzialmente ed emotivamente. Nella storia sono sempre esistiti personaggi o leader - politici, religiosi o artistici - che hanno plagiato e raccolto molti seguaci, con la differenza però che in passato per assurgere a grande personaggio era necessario possedere nel bene o nel male delle qualità straordinarie o aver compiuto imprese non comuni; gli idoli di oggi diventano tali, pur essendo di solito persone relativamente ordinarie, grazie all'azione dei media. Il fenomeno è diventato massivo e, in molti casi, addirittura globale. Gli idoli di turno arrivano ad assumere una dimensione planetaria: l'azione suggestiva dei media agisce in modo contagioso. Gli ammiratori aumentano di giorno in giorno in modo esponenziale, pronti a compiere grandi sacrifici per loro. Li seguono attraverso pubblicazioni specialistiche, sono capaci di trascorrere un'intera notte accampati all'aperto o affrontare lunghi viaggi per poterli vedere, magari toccare, palpitare durante un loro concerto o, al culmine della soddisfazione, ottenere un autografo o un selfie da venerare come una preziosa reliquia. Per le neuroscienze il fenomeno coinvolge i neuroni specchio i quali, come suggerisce il termine, riflettono nella mente ciò che il soggetto vede fare agli altri. Ciò è molto comune tra gli adolescenti, impegnati come sono nella costruzione di un'identità e nella ricerca di figure di riferimento. Se poi all'identificazione, all'empatia e all'attivazione dei neuroni specchio, che agiscono spontaneamente, si aggiunge il controllo degli esperti di marketing, che sono in grado di mettere in atto una serie di strategie per sollecitare ed enfatizzare l'effetto, il coinvolgimento emotivo dei fan diventa totale. E questo vale per i megaconcerti, per il calcio e per altri sport di massa, generalmente supportati da campagne mediatiche molto efficaci. E, naturalmente, più sono i fan che imitano i loro idoli, più questi diventano testimonial di prodotti commerciali. E da fruitori di un prodotto i fan diventano a loro volta merce di scambio. Ora, se tutto ciò ha lo scopo di indurci a imitare e sviluppare empatia verso figure che rappresentano valori discutibili, è fondamentale imparare e guidare i giovani a filtrare certi messaggi e a decantare le ammirazioni eccessive.

Maurizio Dossena

COME E DOVE STA ANDANDO LA SCUOLA ITALIANA?

L'attuale un po' altalenante epilogo di riforme che abbiamo atteso per anni: e ora?

Occuparmi ancora oggi di Scuola, a più di un decennio ormai dal mio pensionamento, costituisce un inevitabile stimolo verso la realtà che ha costituito la base del mio lavoro, prima come docente di lettere classiche, poi come preside/dirigente di liceo (nella mia città di Piacenza), infine come funzionario nell'ufficio scolastico (MIUR) della vicina Parma: tre segmenti tutti colmi di interesse e soddisfazioni per me e da cui molto ho imparato. Negli anni più pieni e dinamici della mia giovinezza professionale, anche attraverso l'impegno nell'ambito di associazioni di forte rappresentatività, ho potuto seguire ben da vicino l'evoluzione/involuzione del cammino di riforma della Scuola, a cominciare dall'intensa azione di studio, negli anni Settanta/Ottanta, di vari progetti di riforma, spesso lenti e incerti, che portarono presto l'Elementare (Primaria) a "darsi una mossa" (moduli compresi), la Media o Secondaria di 1° grado a trascinarsi in un lento e deludente lavoro su se stessa a partire dalla riforma del '62 fino a quella del '79, ma con poca dinamicità, la Secondaria di 2° grado a trovare un interessante spiraglio con la sperimentazione prevista dal D.P.R. 419/74, una vera e propria valvola di sfogo a sbloccare una staticità che iniziava a pesare. Di lì la grande attesa e l'intenso lavorìo verso una riforma che potesse sfornare una scuola secondaria di 2° grado adeguata ai livelli dell'Italia del nuovo millennio: ci hanno lavorato in molti, con diverse angolare culturali, ideali e anche politiche, la pedagogia cattolica ha fatto certamente la parte del leone e i risultati si sono visti[1]. Il tutto sfociò nella riforma targata Letizia Moratti (nei primi anni duemila, io allora mi occupavo proprio anche di questo) e, accanto al Ministro, l'infaticabile e preziosissima Valentina Aprea. Partì finalmente la riforma, anche se non molti anni dopo - anche a causa di avvicendamenti politici - la barca cominciava ad andare un po' nei pali. Da allora alti e bassi, buoni raggiungimenti ma pure non poche delusioni, anche e soprattutto leggendo la deludente posizione della Scuola italiana nelle più importanti statistiche mondiali, OCSE-PISA in primis.

E siamo al presente. Proviamo a guardarci attorno, dando voce - con la dovuta prudenza - alle rilevazioni e

[1] L'apporto, ad esempio, di un sensibile esperto come Giuseppe BERTAGNA è stato, in quegli anni, determinante, ma anche altri sono da ricordare.

segnalazioni variamente negative, ma anche a qualche... spiraglio.

"La situazione del sistema scolastico appare ancora critica nonostante l'innovazione dei tutor. Le disuguaglianze sono crescenti, i docenti nel complesso risultano malpagati nonostante il rinnovo del contratto 2019-2021. Metà degli istituti non hanno l'agibilità, quarantamila cattedre restano vuote. Abbiamo ancora duecentomila precari. Gli investimenti per l'istruzione diminuiscono, 4,1% del Pil contro una media di 4,8% in Ue, ma arrivano nelle scuole fondi per progetti con incerta efficacia. [...] Abbiamo ancora 23 mila scuole che non sono in possesso del certificato di agibilità. Il tasso di dispersione scolastica è dell'11,5%, contro una media del 9,6% in UE. In sintesi, abbiamo strutture fatiscenti con scarsa manutenzione mentre si attendono i nuovi edifici-modello con il PNRR. Mancano docenti e personale, ma si inseguono progetti negli istituti per non perdere i finanziamenti"[2].

Tale lettura in filigrana prosegue parlando di *"una serie di idee per ripartire dalle abitudini della Generazione Z, diversa dai Millennials precedenti. Una generazione più attenta al proprio futuro, secondo alcuni studi come Ameritrade. Il percorso scuola superiore-università-lavoro non è più scontato. Molti giovani cercano nuovi indirizzi di scuole, anche tecniche e professionali, per assicurarsi un futuro affidabile. Stanno riflettendo sulla proposta di un "nuovo umanesimo" dentro la proposta formativa. Questo significa pensare a una profonda trasformazione della società che parta dal mondo della scuola. [...] In conclusione, i tanti problemi non ancora risolti creano un clima di tensione nelle scuole. I ricorsi delle famiglie al Tar contro le decisioni dei Consigli di classe e di esami incrinano l'alleanza educativa tra genitori e insegnanti, anche se solo uno su dieci viene poi accolto. Si rischia di generare un effetto collaterale, una scuola difensiva, più interessata ad avere le carte in regola che di assicurare un valido processo di insegnamento-apprendimento. Come un pronto soccorso, la scuola si trova ad assorbire tutti i disagi del mondo fuori dalla famiglia ed è chiamata a dare risposte sempre più ampie e complesse".*

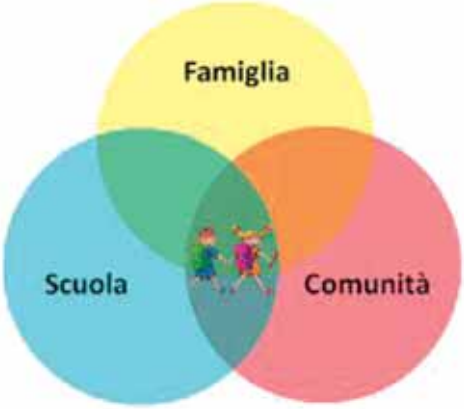
Più costruttivo, nell'analisi dei problemi della Scuola Italia, ci appare il contributo di Giovanna Vazzano in Scuola PSB Consulting[3]: secondo la sua analisi, i problemi sul tappeto riguarderebbero soprattutto:

- *la qualità degli apprendimenti;*
- *programmi di studio obsoleti e troppo teorici;*
- *dotazioni tecnologiche inadeguate;*
- *la recente riforma di formazione e reclutamento degli insegnanti;*
- *scarsa motivazione dei docenti;*
- *lo stato di salute dell'inclusione scolastica;*
- *la necessità di riqualificazione dell'edilizia scolastica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici;*
- *l'ascensore sociale e le classi sovraffollate.*

Sul capitolo qualità dell'istruzione e degli apprendimenti è molto chiara e tranchant, rilevando come *"il primo problema riguarda la qualità degli apprendimenti degli studenti e i programmi di studio. Nel nostro sistema scolastico la didattica curricolare è diventata troppo marginale ed è stata soppiantata da un eccesso di progettualità extracurricolare che distoglie gli studenti dalla formazione disciplinare e culturale che ha sempre contraddistinto la scuola pubblica italiana. Termini come lezione frontale, conoscenza, interiorizzare, approfondire, analizzare, affrontare, memorizzare e, infine, applicare, sembrano far parte di una didattica tradizionale e obsoleta. Per una scuola di qualità vanno posti in primo piano l'ambiente di apprendimento scolastico, quale mondo dell'accoglienza e della condivisione; i contenuti dell'insegnamento, che devono sempre essere attenti alla società in evoluzione; i processi cognitivi e formativi adeguati alle tante intelligenze; e, infine, i risultati dell'apprendimento, per far sì che lo studente diventi l'uomo e il cittadino che trova spazio e realizzazione nella costruzione di una società vissuta. Noi tutti sappiamo che ogni*

[2] Si tratta di Amalia MONACO, che già all'insediamento del nuovo attuale Governo vedeva più luci che ombre ma che oggi si presenta variamente critica. Leggiamo da *Tuttoscuola* del periodo appena successivo al Covid.
[3] Del 28.6.2023.

bambino, ogni ragazzo porta con sè il proprio vissuto personale e la propria identità culturale, famigliare e scolastica e la scuola, luogo di accoglienza e inclusione, deve farsene carico. Una scuola di qualità è attenta alla situazione famigliare di ogni studente e alle sue difficoltà, alle sue inclinazioni, a quanto la socializzazione e il processo di apprendimento possano essere condizionati o inficiati da esperienze pregresse. E spesso tra queste ci sono i malesseri determinati da una società frenetica, del consumismo e della superficialità". E via dicendo, per arrivare, con buona lucidità, a rilevare *"una variegata fenomenologia di fattori [che] ostacolano la realizzazione dei processi inclusivi, ad esempio: ignoranza circa i fondamenti di psicologia dell'educazione e dell'apprendimento e di pedagogia speciale a tutti i livelli; eccesso di delega dell'intervento sugli alunni disabili ai docenti di sostegno; l'abbandono scolastico come fattore di esclusione scolastica e sociale*", precisando per altro come *"l'elevato abbandono scolastico tra i ragazzi stranieri [sia] probabilmente il sintomo più evidente di un processo di inclusione che rischia di lasciare fuori ancora troppi ragazzi"*.



L'ineludibile tripolarità

Non mancano altre serie di letture preoccupantemente negative sull'andamento della Scuola, alcune, certo, un po' più circostanziate, come, ad esempio, quelle di Valentina Aprea, la quale, in un suo intervento in Tuttoscuola di pochi anni fa[4], già ben rilevava come gli investimenti dello Stato verso la scuola siano stati rivolti troppo all'espansione dell'offerta formativa, anziché alla sua qualificazione e, da esperta della politica scolastica, evitava lo slogan semplicistico secondo il quale la riduzione degli organici sarebbe sinonimo di qualificazione del sistema. Della medesima, alcune più recenti rilevazioni positive e cautamente ottimistiche, come, ad esempio, circa il superamento del *mismatch* per l'occupazione e la competitività attraverso l'apprendimento permanente, ma senza perdere di vista *"il rischio, come ha bene evidenziato il recente Rapporto della Banca d'Italia, che i 300 mila posti ad alto valore aggiunto, che verranno creati dal PNRR nel solo 2024, per accompagnare le transizioni digitali, ambientali ed energetiche, non siano coperti da tecnologi per mancanza di profili professionali adeguati. Né si può trascurare uno dei richiami più duri della Banca d'Italia con riferimento all'occupazione femminile. Il divario di genere, sebbene inferiore rispetto al passato, è ancora elevato e colloca il nostro Paese in una posizione arretrata rispetto alle principali economie del nostro continente"*[5].

Abbiamo certo a diposizione altre più o meno documentate e più o meno fondate letture critiche sulla situazione del mondo-Scuola, come, ad esempio, quella di Andrea Gavosto, direttore della "Fondazione Agnelli", nella quale troviamo (24.1.2023), anche ossessivamente, ripetute le stesse sconsolanti considerazioni, fino a rilevare una *"drammatica carenza di conoscenze e competenze. Il dato che meglio la sintetizza – lo prendo dall'ultimo Rapporto Invalsi del 2022 - è che alla vigilia della maturità, al termine di un ciclo scolastico durato 13 anni, uno studente su due non raggiunge un livello accettabile di apprendimenti in matematica; e la quota arriva addirittura intorno al 70% in alcune regioni del Sud. Si potrebbe ritenere che questi insuccessi siano legati alla contingenza e dipendano dall'enorme perdita di apprendimenti causata dalle chiusure scolastiche dovute al Covid-19 e al ricorso alla didattica a distanza. Non è così."* In particolare egli si rivolge poi alle cospicue carenze relative all'inclusione.

Ma, di tanto in tanto, anche buone notizie per la scuola pubblica, sia statale che paritaria. Già nei mesi scorsi veniva ben evidenziato che, dopo vent'anni dall'approvazione della Legge "Berlinguer" 62/2000, si è riconosciuta pari dignità ai lavoratori della scuola paritaria rispetto ai colleghi della scuola statale: il 31 luglio 2023 la Camera confermava la fiducia al governo sul DL "Pa bis": *"Non è una fiducia qualsiasi per il mondo della scuola, un provvedimento che vuole sanare l'annoso problema del precariato dei docenti e che, per la prima volta dall'approvazione della Legge 'Berlinguer' 62/2000, riconosce pari dignità ai*

[4] Del 21.9.2009: *Scuola italiana, la Bella Addormentata*!
[5] Confederex News 52/2023.

lavoratori della scuola paritaria rispetto ai colleghi della scuola statale. Gli emendamenti approvati mettono fine a un'evidente discriminazione e fanno ben sperare per il raggiungimento di un'effettiva parità nel servizio pubblico, sia esso erogato da istituti statali che privati, purché questi ultimi rispondano a precisi requisiti che la legge indica. Si è parlato di "svolta storica" sia da parte del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara nella lettera aperta inviata Alle Istituzioni scolastiche paritarie del sistema nazionale di istruzione, sia da parte delle associazioni che da vent'anni lottano affinché la legge sulla parità non rimanga sulla carta"[6]. In un comunicato stampa su "un'attesa finalmente compiuta" le Associazioni di gestori e genitori di scuole paritarie cattoliche e d'ispirazione cristiana, AGeSC, Cdo Opere Educative-FOE, CIOFS scuola, FAES, FIDAE, FISM, Fondazione GESUITI EDUCAZIONE, Salesiani per la Scuola-CNOS Scuola Italia, facenti parte di Agorà della parità, hanno espresso grande apprezzamento in merito al testo dell'emendamento al DL 75/23 (cd. PA bis) presentato da alcuni deputati della maggioranza di Governo, perché finalmente riconosce la professionalità maturata dai docenti negli anni di servizio svolti anche nella scuola paritaria ai fini dell'acquisizione del titolo abilitante rilasciato dalle Università previsto dal DL 36/2022. Il dialogo tra il Ministro in persona, i suoi tecnici, le associazioni di categoria, ha portato a un risultato certamente, finalmente, un po' significativo per le scuole paritarie, per i docenti che in esse operano, per gli studenti che le frequentano e per le famiglie che le scelgono: lo ha prudentemente rilevato anche un attento, critico, competente e sensibile operatore del settore, Roberto Pasolini, il quale, comunque, osserva[7] che *"l'emendamento di Valditara che aiuta i "precari" non è una partita (ancora) chiusa"*[8].

Queste sono dunque le dritte che ci sembrano, al presente, bastevoli a dipingere con sufficiente realismo luci e ombre della situazione della Scuola, un tema da non perdere certo di vista nel dibattito pubblico, ove pure, però, gli viene spesso riservato (e qui ce n'è un po' per tutti, sinistra, destra, centro...!) uno spazio spesso inadeguato. Ma, ...avanti tutta!

[6] Luca FINATTI, nel *Notiziario di Alleanza Cattolica* del 3.8.23. Non manchiamo di notare, tuttavia, che anche i lettori più attenti utilizzano qua e là impropriamente l'aggettivo scuola "privata".

[7] In SCUOLA/ Paritarie 19.7.2023. A cura dello stesso PASOLINI segnaliamo *Riforma degli istituti tecnici e professionali, si parte nel 2024-25. Il Ministro Valditara: "Obiettivo è dare una formazione di qualità ai giovani legata a concrete opportunità di lavoro"* https://www.orizzontescuola.it/riforma-degli-istituti-tecnici-e-professionali-si-parte-nel-2024-25-valditara-obiettivo-edare-una-formazione-di-qualita-ai-giovani-legate-a-concrete-opportunita-di-lavoro/ Dell'amico Pasolini anche l'intervento al convegno *"La valutazione a supporto della qualità nelle scuole paritarie della Lombardia"* Milano del 23 5.2023, rilevabile pure in *Confederex News* 52-maggio 2023.

[8] Riguardo al Ministro e a suoi interventi di chiarimento, rimando al servizio che ho pubblicato in *Confederex News* 52/2023.

ANCHE L'UOVO CE LO INSEGNA

SESTANTE

Le grandi cose iniziano sempre da dentro. Avviene per i cambiamenti personali e per le conversioni spirituali, per una crescita comunitaria e familiare e per qualunque altro tipo di evoluzione positiva. Dipende tutto e sempre da una spinta interiore e non per un intervento esterno. Ce lo insegna anche il microcosmo dell'uovo, infatti, se viene rotto da una forza esterna, viene interrotta la vita che racchiude in sé; se invece viene rotto dall'interno, inizia una nuova vita. Per questo, nella simbologia cristiana popolare, a partire dal Medioevo, l'uovo con tutte le sue declinazioni, è diventato uno dei simboli pasquali, in quanto meglio coglie il significato di una vita nuova e della Resurrezione di Cristo, cioè della sua vittoria sulla morte. Nella storia, i veri cambiamenti spirituali e sociali sono avvenuti grazie a riformatori che, il più delle volte con grandi sacrifici, hanno operato all'interno dell'ambiente in cui vivevano; a differenza di coloro che con gesti eclatanti hanno rotto con il loro ambiente, la loro comunità o la Chiesa, con l'illusione di poter cambiare qualcosa dall'esterno, creando invece ulteriori e più gravi problemi. Georges Bernanos scriveva che *"la Chiesa non ha bisogno di riformatori, ma di santi. Non si riforma la Chiesa che soffrendo per essa, non si riforma la Chiesa visibile che soffrendo per quella invisibile"*. Una spinta riformatrice si rende necessaria oggi, per esempio, per rispondere al fenomeno della secolarizzazione, per il quale l'attuale società in campo religioso si sta allontanando da posizioni dogmatiche e aprioristiche. Il fenomeno è considerato da alcuni un grande pericolo, mentre da altri una grande opportunità, in particolare in questo momento ecclesiasticamente fluido. L'opportunità che ci offre è di uscire da aride riflessioni accademiche e considerare seriamente come cambiare alcune strutture e che cosa di esse. Per realizzare ciò è importante, come si diceva, che ogni rinnovamento parta dall'interno e che sia prima di tutto una riscoperta delle proprie origini per poter distinguere ciò che è essenziale e ciò che è superfluo. Questo vale soprattutto per la Chiesa, universale e locale, che ha bisogno davvero di concentrarsi sull'essenziale della sua missione, che è l'evangelizzazione, lasciando cadere tanti organismi e compiti secondari.

The Dreamer

Sulle orme di Sant'Antonio abate

alla ricerca della perfezione

Alberto Tornatora

La meditazione 97 di san Giovanni Battista de La Salle è dedicata a Sant'Antonio abate (251-356) il fondatore del monachesimo cristiano la cui biografia ci è nota dalla *Vita Antonii* (357) scritta dal suo allievo, il vescovo di Alessandria Sant'Atanasio.

La Salle compone una delle sue meditazioni più brevi spinto dalla straordinaria ammirazione che egli nutriva per l'eremita egiziano: colpito in particolare dalla sua incondizionata fedeltà alle prime sollecitazioni provocate dalla grazia di Dio e soprattutto dalla prontezza a dare seguito alle ispirazioni che Dio gli aveva donato.

Lo spunto è tratto dal brano evangelico di Matteo (19,21): "*Se vuoi essere perfetto vendi quello che possiedi e dallo ai poveri*". Sant'Antonio, avendo udito in chiesa

Maestro dell'osservanza, *Sant'Antonio abate*, 1430 ca. (Parigi, Louvre)

quelle parole, si comporta senza esitazione come se fossero state rivolte direttamente a lui. È questa l'occasione adatta per suggerire un confronto tra il comportamento esemplare del santo eremita e quello suo e dei suoi Fratelli lettori/ascoltatori; avendo fatto la stessa professione di fede, avendo rinunciato a tutto e dunque avendo abbandonato il mondo, si domanda se poi è proprio vero che essi abbiano lasciato tutto, che non sono più attaccati a nulla.

La Grazia e la natura

Da una parte ci sono le azioni della Grazia che induce a operare secondo la volontà di Dio e dall'altra ci sono le sollecitazioni della natura che orientano ad agire diversamente se non addirittura contrariamente. La Salle adopera la stessa espressione: *mouvements* per definire i due concetti (*de la grace* o *de la nature*). Si tratta nel secondo caso di affrontare la lotta contro le tentazioni che tendono ad allontanare il credente dalla via della salvezza; i *mouvements de la nature*, secondo La Salle, sono da combattere senza mezzi termini: nella meditazione 31, ad esempio, esorta i Fratelli a impegnarsi perfino con violenza (!) per distruggere in loro i *mouvements de la nature*.

Per riuscire è necessario fare un lavoro di perfezionamento interiore rinunciando a tutte le passioni e alle diverse inclinazioni in modo tale da completare l'opera di rifiuto delle cose esteriori. La migliore opportunità per compiere questo percorso di perfezionamento è quella di vivere in ritiro; come Sant'Antonio il quale, dopo aver rinunciato ai suoi beni si era ritirato nel deserto per pregare continuamente e vivere del proprio lavoro così, allo stesso modo, i Fratelli sono chiamati ad approfittare dei vantaggi della vita ritirata per conoscersi in quanto, come dice il Fondatore, "*non si può avere la meglio su se stessi se non ci si conosce ed è difficilissimo conoscersi stando in mezzo al mondo*".

La Salle scrive nella Meditazione 32 che "*un'anima che non vive una vita rinnovata, una vita di Grazia è chiusa a tutte le azioni interiori dello Spirito di Dio e segue solamente le sollecitazioni umane e naturali*"; la causa dell'accecamento spirituale e della durezza del cuore è il peccato che commettono gli uomini attratti dalle cose del mondo e noncuranti di Dio. È la direzione opposta a quella che devono prendere coloro che intendono porsi al servizio di Dio assecondando le azioni della Grazia mettendo così in pratica la Sua volontà.

È la *vue de foi* (lo sguardo della fede) che apre la prospettiva di un completo abbandono a Dio, ovvero di una disposizione alla rinuncia di sé che schiude le porte a una più efficace azione della Grazia. Nella Meditazione 201 il Santo ricorda ai Fratelli che non devono dubitare del fatto che Dio ha concesso loro la grazia di affidargli l'istruzione dei giovani i quali, a loro volta, li vedono come ministri di Dio; l'unico modo per compiere degnamente il loro ministero è pertanto quello di ricorrere fiduciosamente a Lui, rimettendo con la preghiera tutto nelle Sue mani, affidandosi a Lui e alla Sua santa volontà.

La solitudine del ritiro

La solitudine del deserto era per Sant'Antonio la condizione ideale per "*riempirsi dello spirito di Dio*" (espressione tanto cara al Fondatore) e solo lo zelo che nutriva per sostenere i fratelli minacciati dalle persecuzioni e per incoraggiare quelli destinati al martirio lo allontanava dal suo ritiro; ritiro cui faceva al più presto ritorno perché non si fidava troppo di sé stesso. È opportuno

Moretto, *Sant'Antonio abate*, 1530/34

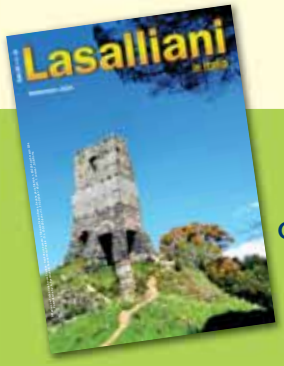
sottolineare che l'invito a seguire l'esempio del santo è preceduto da una *parola chiave* della pedagogia lasalliana, zelo, che contraddistingue in modo specifico l'impegno, l'attenzione, la cura, la dedizione che ogni Fratello deve operare per la salvezza delle anime dei giovani che gli vengono affidati.

È sempre lo zelo che rende concreto l'obiettivo di educare i giovani a essere buoni cittadini e buoni cristiani insegnando loro con ardore il catechismo, formando le loro coscienze secondo i valori evangelici, istruendoli ed educandoli nello stesso tempo nella prospettiva di

una dignitosa vita professionale all'interno della società. Lo zelo è la forza interiore che contraddistingue l'opera dei Fratelli e degli educatori lasalliani che intendono vivere la loro vocazione come "un santo ministero"; è il fondamento che dà senso e unità al loro impegno professionale. Nella Meditazione 171 scrive infatti La Salle: "*Ecco qual è il vero frutto del ritiro quando quelli che si sono riempiti dell'amore di Dio cercano a loro volta di condividerlo con gli altri...*".

Domenico Morelli, *La tentazione di Sant'Antonio*, 1878

Nel tempo del ritiro, che i Fratelli devono sapere apprezzare, si lavora con maggiore efficacia per la propria perfezione ma quando Dio chiama essi devono rispondere impegnandosi totalmente, con lo zelo che li contraddistingue, per la salvezza dei giovani. Quando Dio smetterà di chiamarli perché il tempo del loro impiego sarà trascorso dovranno, imitando Sant'Antonio, ritornare alla solitudine del ritiro.



"LASALLIANI IN ITALIA" chiede ai propri lettori di essere sostenuta con una quota di abbonamento annuale di **€ 15,00** da versare utilizzando o il *conto corrente* **(C/c n. 52041001)** o il *bonifico bancario* **(Iban IT27A02008 05020000005215702)**.

Causale: **Lasalliani in Italia**

Beneficiario: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Gli amici che vorranno sostenerci con offerte più generose saranno ricordati con affetto e gratitudine, riportando di volta in volta i loro nomi sulla rivista.

LASALLIANI IN ITALIA *è un trimestrale di attualità lasalliana e di cultura religiosa, piacevole da leggere. Stimola la riflessione, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti. Affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici.*

IN SRI LANKA CON LA SALLE

Laura Ballerini

A. ha 8 anni ed è uno dei nostri studenti della *St Xavier Boys College* in Mannar, nel nord est dello Sri Lanka. Come la maggior parte dei suoi compagni di classe, A. è di origine Tamil, un gruppo minoritario a lungo marginalizzato, che parla la lingua Tamil in un paese dove vige la lingua cingalese.

La famiglia di A., come quasi tutte le famiglie Tamil di quest'area è dedita alla pesca e all'agricoltura di sussistenza. La sua casa è molto semplice, e la condivide con i suoi genitori e 3 fratelli e sorelle.

Ogni giorno, A. va a scuola in bici. Passa attraverso i villaggi dei pescatori, le strade sterrate all'ombra delle palme e arriva nel cortile della *St Xavier Boys College*. Ne è molto fiero, la scuola La Salle è una delle più antiche e conosciute della zona. Moltissimi alunni, con la formazione ricevuta, sono diventati professionisti importanti e realizzati, che, grati alla scuola, continuano a sostenerla con le loro donazioni. Sono proprio loro, gli ex alunni, ad aver garantito ad A. la sua divisa e il suo zaino. È una scuola governativa, ma è gestita dai Fratelli La Salle, che ne assicurano la qualità e l'inclusione da più di 75 anni. Sentendo le storie degli alunni prima di lui e vedendosi con quella divisa, in una scuola così grande, A. piano piano sta cominciando a convincersi che forse il cambiamento è possibile anche per lui. Non pensava di poter sognare in grande per il suo futuro, ma i Fratelli e gli insegnanti lo incoraggiano così tanto, che si sta impegnando al massimo per costruire il domani che de-

sidera per sé, la sua famiglia e la sua comunità.

Da poco, nella St Xavier Boys College è stata costruita una residenza per 80 studenti della scuola secondaria. A causa delle condizioni delle strade e del trasporto pubblico, molti studenti impiegano diverse ore per arrivare a scuola e devono cambiare anche due o tre bus per percorrere pochi chilometri. Molti di loro poi non hanno corrente elettrica a casa per poter studiare e preparare gli esami. Per questi motivi e per aiutare la famiglia a sostenersi, molti di loro finiscono per lasciare la scuola e abbandonare i loro sogni.

Ecco perché la presenza di questa nuova residenza è così fondamentale nella vita dei nostri alunni. Dormendo, mangiando e crescendo a pochi passi dalla scuola, gli 80 ospiti della residenza potranno concentrarsi solo sui loro studi e il loro domani.

La residenza è stata costruita grazie all'impegno di La Salle Foundation, l'organizzazione non profit La Salle, il cui presidente è il nostro Fratello Superiore Armin Luistro. Da oltre dieci anni, La Salle Foundation realizza progetti di solidarietà e sviluppo per promuovere l'accesso all'educazione dei bambini, bambine e giovani nei contesti più fragili dove sono presenti i nostri centri educativi.

La Salle Foundation ha presentato questo progetto alla Conferenza Episcopale Italiana, che grazie ai fondi dell'8xmille ha reso possibile il cambiamento per i nostri alunni.

A pochi passi dalla St Xavier, i Fratelli La Salle gestiscono una scuola di più recente costruzione, la Lasallian Educational Campus, che accoglie bambini dai 3 ai 10 anni. La particolarità di questa scuola è che la lingua di insegnamento è l'inglese. Fin da piccolissimi i bambini apprendono una nuova lingua, che aprirà loro un mondo di nuove opportunità, pur rispettando le loro origini culturali Tamil.

Anche nella capitale Colombo La Salle offre opportunità educative per bambini, bambine e giovani provenienti dai diversi quartieri e realtà sociali della città.

Ancora una volta, scopriamo come La Salle riesca ad arrivare negli angoli più fragili del nostro mondo, dando una risposta ai bisogni delle realtà in cui si trova, offrendo soluzioni efficaci e innovative che cambiano la vita della comunità, portando quel cambiamento che tutti noi vogliamo vedere nel mondo, grazie all'istruzione. ◆

I Fratelli delle Scuole Cristiane e l'educazione fisica

Carlotta Benedetti

Nel 1854, elencando le materie di insegnamento della Scuola tecnico-commerciale avviata presso il Collegio San Primitivo di Torino, l'allora direttore, Fratel Theoger Buchalet, scriveva: *"Ginnastica. Finalmente per la ginnastica, a cui sovraintende un maestro secolare (* Il sig. Rodolfo Obermann) gli alunni sono ripartiti in due sezioni, e ciascuna di queste è suddivisa in varie squadre"*.
E ancora, nella spiegazione dei programmi si legge: *"Di ginnastica consistente in esercizi elementari, passi ritmici, ed esercitazioni diverse ai vari ordigni d'equilibrio, di salto, d'appoggio, di sospensione divisi in varie sezioni; sono comuni a tutti quanti gli alunni"*.
Il maestro secolare citato da Fratel Theoger era una personalità di primo piano nella Torino dell'epoca: il ginnasta Rudolf Obermann era stato infatti chiamato nel Regno di Sardegna per impartire l'istruzione fisica al futuro re Vittorio Emanuele e preparare con la ginnastica militare il corpo degli artiglieri e dei bersaglieri del generale Alfonso La Marmora. Nel 1844 Obermann iniziò a diffondere la ginnastica anche nel settore civile e non solo in quello militare, fondando insieme ad altri la Reale Società Ginnastica di Torino.
I Fratelli condividevano l'idea secondo cui fosse necessario educare i ragazzi al movimento e che l'educazione fisica concorreva non solo alla corretta crescita ma anche al mantenimento della buona salute dei ragazzi loro affidati, precedendo in questo senso il governo sabaudo prima e italiano poi. In Italia infatti l'educazione fisica fu prevista dalla legge Casati del 1861 per gli istituti superiori e divenne obbligatoria per le scuole di ogni ordine e grado con la legge De Sanctis del 1878.
Molte sono le testimonianze presenti in Archivio provinciale che raccontano di come i Fratelli avessero ben

Periodico bimestrale della Società Ginnastica di Torino (1883)

Scuola Speciale di Educazione Fisica

CORSO A per gli alunni dei Corsi Superiori e Ginnasio Superiore

CORSO B per gli alunni dei Corsi Medi Inferiori: ha carattere rieducativo e costituisce un complemento alle lezioni ordinarie

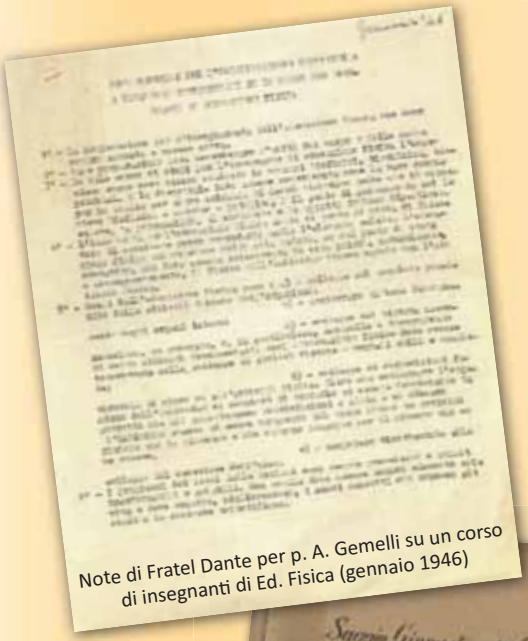
CORSO C per gli alunni delle Classi Elementari: ha lo stesso carattere rieducativo e tende ad favorire lo sviluppo generale del bambino

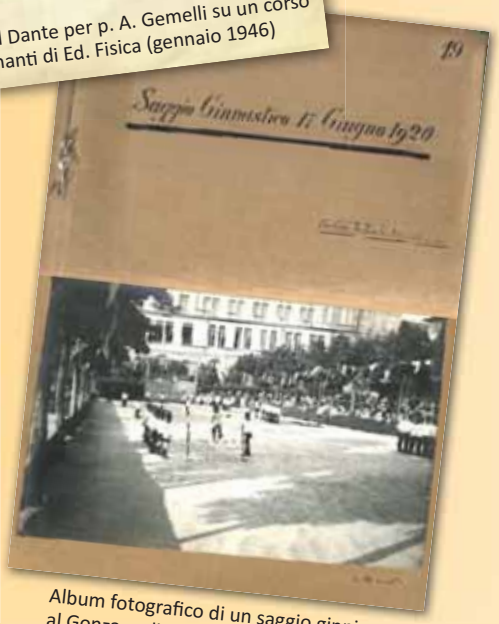
ORARIO

Corso A - martedì e venerdì ore 17.30 - 18.30
Corso B - lunedì - giovedì, ore 17.30 - 18.30
Corso C - martedì e venerdì, ore 17.30 - 18.30

ADESIONE

Volantino del Collegio San Giuseppe (TO 1939) per pubblicizzare la Scuola Speciale di Ed. Fisica


Note di Fratel Dante per p. A. Gemelli su un corso di insegnanti di Ed. Fisica (gennaio 1946)



Album fotografico di un saggio ginnico al Gonzaga di Milano (17 giugno 1920)

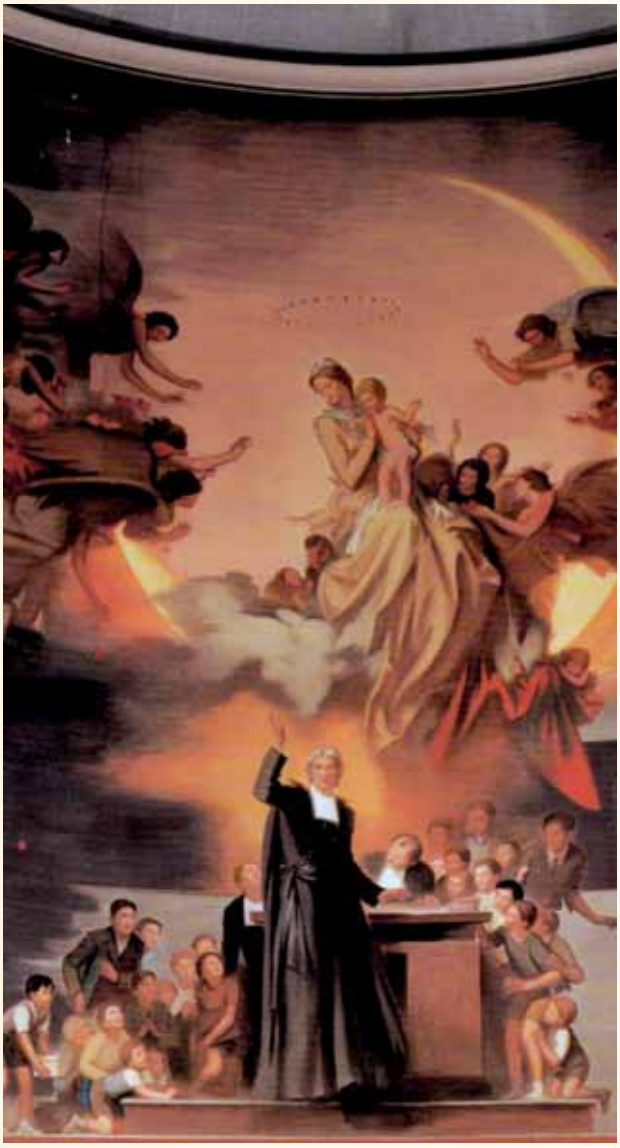
chiara l'importanza dell'insegnamento dell'educazione fisica, che permettesse lo sviluppo completo degli alunni. Presso il Collegio San Giuseppe di Torino, ad esempio, tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del XX sec., era stata istituita, seguendo le indicazioni dei programmi scolastici nazionali, una Scuola Speciale di Educazione Fisica, divisa in tre corsi distinti a seconda della classe che si frequentava. Il corso A era per gli alunni dei Corsi Superiori e Ginnasio Superiore e mirava, come si legge nel volantino di presentazione, *"a speciale addestramento fisico"*; il corso B per gli alunni dei Corsi Medi Inferiori aveva *"carattere rieducativo"* e costituiva *"un complemento alle lezioni ordinarie"*; infine, il corso C per gli alunni delle Elementari curava *"su basi ricreative lo sviluppo generale del bambino"*. Non ci stupisce, inoltre, se tra i bollettini conservati si trovano delle copie de *"La Ginnastica Educativa. Periodico bimensile monitore dell'educazione fisica in Italia"* del 1883.

Questa attenzione all'educazione fisica trova, poi, un'ulteriore conferma nelle moltissime fotografie di saggi di educazione fisica conservate, come ad esempio nel caso dell'album fotografico del saggio di ginnastica dell'Istituto Gonzaga di Milano del 17 giugno 1920.

I Fratelli non mancarono inoltre di essere precursori nella formazione degli insegnanti come dimostra un progetto presentato da Fratel Dante Fossati nel 1945 a padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In una lettera del 22 agosto 1945 Fratel Dante informa padre Gemelli che *"nel convegno tenuto a Milano (...) tra i Presidi degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, è stata auspicata l'istituzione, in seno all'Università Cattolica, di un Istituto di Magistero di Educazione Fisica"* e che di questo progetto ha *"intrattenuto l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Milano, nonché i membri della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, i quali ne hanno dato la più entusiastica approvazione"*. Fratel Dante continua poi presentando un primo programma di massima dei corsi con indicazioni sulla durata e sul contenuto degli insegnamenti.

Non tardò ad arrivare la risposta di padre Gemelli, che il 4 settembre 1945 scriveva: *"L'idea a me piace e la trovo quanto mai opportuna: mi sono però vari problemi che debbono essere risolti, per poter presentare la cosa già studiata al Consiglio di Amministrazione"*, ponendo quindi una serie di domande soprattutto di carattere amministrativo. Il progetto non andò in porto, anche se ci fu un secondo tentativo di farlo partire all'inizio del 1946, quando Fratel Dante contattò nuovamente padre Gemelli per sottoporgli un piano più dettagliato.

Tante storie che si intrecciano e che attraversano i secoli, per confermare la capacità dei Fratelli di mettere sempre al centro della riflessione il benessere e l'educazione dei bambini e dei ragazzi.



San Giovanni Battista de La Salle presenta gli allievi alla Vergine

Mario Caffaro Rore

pittore sacro e lasalliano

(Torino 1910 - 2001)

Ezio Marinoni

Mario Caffaro Rore nasce a Torino, in via Cardinal Maurizio, il 26 febbraio 1910. Sin dall'infanzia, mostra i segni precoci di una vocazione artistica.

Frequenta la scuola dei Fratelli in Borgo Po; in seguito, grazie a una presentazione di Luigi Rigorini e su sollecitazione di Fratel Amerigo Gherzi, pittore, si iscrive al Liceo Artistico annesso all'Accademia, dove ha come insegnanti alcuni dei più significativi autori del panorama artistico torinese, quali i maestri Giacomo Grosso, Cesare Ferro, Luigi Rigorini stesso e Michele Guerrisi.

La pittura a tema religioso, a tempera, a fresco, su vetro è, sin dagli esordi, il suo campo prediletto: tante e tanto importanti sono le sue opere che è impossibile tracciarne un sommario elenco (basti pensare che anche nel corso del servizio militare progetta affreschi e ritratti). Molte chiese ed istituti religiosi conservano sue opere che fissano i tratti di santi e patroni, di benefattori, scene tratte dalle Sacre Scritture. La sua pittura si ispirerà sempre a modelli accademici di ascendenza rinascimentale, anche quando i costumi e le situazioni dipinte rimandano a epoche più recenti: la postura dei personaggi, la loro forte carica simbolica, lo schema artistico richiamano l'epoca rinascimentale.

Dopo il tirocinio giovanile, i temi sacri saranno l'argomento pittorico che più lo attrae e interessa, per l'intera sua esistenza: l'ispirazione e lo sfondo religioso, sempre presenti nella sua pittura, diventano gli elementi fondamentali della sua arte. Pittore del silenzio, potrebbe essere definito; Mario Caffaro Rore esprime con la sua opera la maturazione di uno spirito umano verso l'ascesi, nella continua ricerca della presenza del Divino.

L'opera più importante della sua vasta produzione è la cupola della Cattedrale di Mdina a Malta. Si tratta di un lavoro complesso, per genesi e realizzazione, fra terremoti e rifacimenti. Nel 1794 le volte del soffitto sono decorate da un ciclo di affreschi raffiguranti episodi della vita di San Paolo, eseguiti da Antonio Manno, con la collaborazione dei fratelli Francesco e Vincenzo. L'opera *Gloria dei Santi in Paradiso,* documentata prima del terremoto del 12 ottobre 1856, è distrutta nell'evento sismico che interessa l'isola di Creta e il Mediterraneo nord-orientale. A cupola ripristinata, un nuovo affresco è realizzato nel 1860 da Giuseppe Gallucci, poi restaurato da Giuseppe Calì. Le due stesure risul-

Mario Caffaro-Rore *Emmaus perenne*

Caffaro Rore al lavoro

tano distrutte da lavori di riparazione urgenti effettuati nel 1927, infine sostituiti da un affresco raffigurante la *"Gloria di San Pietro e San Paolo* o *Ingresso in Paradiso dei Santi Pietro e Paolo"* (1952), opera del nostro Caffaro Rore.

Solitario e schivo, ritirato nella tranquillità del suo studio collinare, accoglie amici e committenti, restando lontano dai clamori dei successi pubblici delle mostre. La moglie Olga sarà sovente modella per le sue opere e la figlia Adriana, pittrice anch'essa, ne conserva la memoria, anche attraverso un sito internet: http://www.adriana-caffaro-rore.it/

Caffaro Rore ha eseguito alcune incisioni xilografiche e realizzato due manifesti: il primo nel 1935 per la Littorina sulla Ferrovia del Sulcis, su commissione della Fiat per reclamizzare la nuova motrice veloce (vedi il catalogo *Il manifesto FIAT 1899 - 1965*, a cura di A. C. Quintavalle, Mostra alla GAM di Torino, Ed. GAM, Torino 2001); il secondo risale al 1953, per il Congresso Eucaristico di Torino, incentrato sul tema *"L'Eucaristia nella società moderna"*, per commemorare il quinto centenario del miracolo eucaristico di Torino del 6 giugno 1453. (*cfr.* Pier Giuseppe Accornero, *La Voce* e *Il Tempo* del 04/10/2023: https://vocetempo.it/settantanni-fa-a-torino-il-congresso-eucaristico-nazionale/)[1]. Nel Duomo di Chieri, dal 1947, all'altare della Cappella dei Santi Piemontesi, si trova la pala omonima da lui dipinta.

Fra i suoi committenti vi è la Congregazione Salesiana, per la quale dipinge il volto di *don Bosco* e di *San Domenico Savio*. La copertina del fascicolo intitolato *Don Bosco*, edito dalla Elledici, è un'originale elaborazione grafica del più celebre ritratto a mezzobusto del fondatore dei Salesiani, da lui eseguito. Nella chiesa di San Domenico Savio, a Roma, attraverso uno studio accurato di elementi e indicazioni raccolti da don Bosco, ha realizzato la pala d'altare di San Domenico Savio (1958), riuscendo a ricostruire il ritratto del piccolo santo in un'immagine iconica. Nella tela ha fissato dodici episodi salienti della sua vita, armonizzati intorno a un ampio cerchio luminoso, dal quale balza fuori la figura esile di Domenico Savio.

Per i Fratelli delle Scuole Cristiane, dipinge quadri, ritratti e numerose pale d'altare.

Un grande dipinto (mt. 9 X 9) del 1960 campeggiava nell'abside della cappella dell'Istituto La Salle di Torino, in via Lodovica (non più esistente): un San Giovanni Battista de La Salle, benedicente fra i suoi allievi, al di sotto di uno stuolo di figure celesti. Il 12 dicembre 2011 il Cardinale Vicario Agostino Vallini ha consacrato la nuova chiesa e parrocchia dedicata a S. Giovanni Battista de La Salle, in Roma, dove è stato collocato il grande affresco torinese. Lo stesso Autore così commenta l'opera: *«Il ricordo carissimo della scuola "La Salle" che ogni allievo custodisce deliziosamente in cuore, è unito inevitabilmente ad un ricordo visivo che principalmente è questo: il Fratello insegnante con il tipico costume, l'aula dominata dal Crocifisso, la lavagna, la cattedra... Tutto questo visto in uno dei momenti più affettuosamente intimi: quando la cattedra scende idealmente al livello dei banchi... quando ogni distanza (doverosa in altri momenti) è annullata fra insegnante e alunni... quando questi sono tutti intorno vicinissimi al loro Caro Maestro in confidenziale e intima maniera... la maniera tipica delle Scuole Cristiane».*

Sempre a Roma, nel Collegio San Giuseppe, si trova una sua *"Ultima Cena"*, probabilmente del 1980, dipinta in chiave moderna e collocata nel refettorio dei Fratelli. L'opera era stata eseguita, in origine, per il Colle La Salle di Roma. Pierluigi Ropolo, a giugno 2021, commenta quest'opera come una mirabile sintesi dei tre grandi misteri pasquali: eucarestia - morte - resurrezione.

Altre sue opere lasalliane sono: *"San Giovanni Battista de La Salle presenta gli allievi alla Vergine"* (1947); *"San G. B. de La Salle Patrono degli Educatori"* (1950), all'Istituto Gonzaga di Milano; *"Crocifisso e due Fratelli"* e *"Tabor perennis"* (Anni '60). Nella chiesa di S. Agnese, a Torino, si trova il dipinto intitolato *"Sant'Agnese con San Giovanni Battista de La Salle, Beata Michelotti, Sant'Emi-*

[1] Per il miracolo eucaristico di Torino (1453) e la chiesa del Corpus Domini, cfr. https://www.civico20news.it/sito/articolo.php?id=49235

lia Rodà, San Giuseppe" (1983).

Ed ancora, incontriamo sue tracce artistiche al Santuario di Oropa, nella parrocchiale di Verzuolo (CN), a Savigliano (CN), nella cappella dell'Istituto Salesiano di Torre Annunziata.

Mario Caffaro-Rore *Calvario perenne*

Il 21 novembre 1981 sono state donate al Santo Padre, San Giovanni Paolo II, due opere di Caffaro Rore: un ritratto di S. Giovanni Battista de La Salle e la copia di un ritratto del Venerabile Fratel Teodoreto, del quale a maggio 2024 ricorrono i settant'anni dalla morte, in aura di santità[2].

Durante la sua visita a Colle don Bosco, il 3 settembre 1988 Papa San Giovanni Paolo II ha voluto conoscerlo per esprimergli una lode e un ringraziamento per la sua dedizione verso l'arte sacra.

Mario Caffaro Rore conclude i suoi giorni nella casa ai piedi del Monte dei Cappuccini, in via Mancini 14, progettata da suo padre, attorniato dai suoi cari, il 15 giugno 2001.

Nella recente mostra sul ritratto piemontese nel Novecento, conclusa alla fine di marzo 2023 e allestita in una sala del Collegio San Giuseppe di Torino, è stato esposto il ritratto di Fratel Amerigo, realizzato da Caffaro Rore. Segnaliamo l'articolo di Paolo Barosso, su *Piemonte Top News*, che ha dato notizia dell'evento: https://www.piemontetopnews.it/il-ritratto-del-900-piemontese-protagonista-di-una-bella-mostra-al-collegio-san-giuseppe-di-torino/

Infine, al Centro La Salle, sulla collina torinese, sono conservate due opere molto particolari del Caffaro Rore. In omaggio alla città di Torino, *"San Giovanni Battista de La Salle, San Massimo e un santo"*, firmato, del 1964, già nel Duomo di Torino; una pala "doppia", proveniente da Biella: sul fronte, vediamo una Crocifissione con il Fondatore, mentre sul retro era dipinta la Madonna con Bambino e Fratel Salomone[3].

Al di là della sua cifra artistica, che non è nostro compito valutare, raccontiamo con orgoglio la vita e le opere di questo Artista a tutto tondo, che ha intriso di spirito "lasalliano" la sua vita e molte sue creazioni artistiche.

[2] Per il Venerabile Fratel Teodoreto cfr. brevi cenni su Civico20News del 17 settembre 2023: https://www.civico20news.it/sito/articolo.php?id=48892 e la biografia redatta dal Vice Postulatore, Fratel Raffaele Norti: https://www.unionecatechisti.it/Testi/Teodoreto/Biograf/FNorti/Teodoreto.pdf

[3] Guillaume Nicolas Louis Leclerq, Fratel Salomone, FSC (Boulogne-sur-Mer, 15 novembre 1745 – Parigi, 2 settembre 1792). Beatificato nel 1926 da papa Pio XI, insieme con gli altri martiri dei massacri della Rivoluzione francese del settembre 1792, è stato proclamato santo da Papa Francesco nel 2016. Il miracolo per la sua canonizzazione deriva dalla guarigione inspiegata di María Alejandra Hernández, bambina venezuelana di cinque anni. Nel 2007 viene morsicata da un serpente velenoso, mentre gioca in orfanotrofio. Condotta in ospedale, i medici pensano di dover amputare la gamba e informano le suore Serve del Santissimo Sacramento, che gestiscono l'orfanotrofio, che solo un miracolo avrebbe salvato la bambina. Le religiose pregano un'immagine del Beato Salomone, proveniente da Los Dos Caminos presso Sebucán, dove i Fratelli avevano avuto una casa di formazione. In poche ore, la gamba di María Alejandra riacquista colore e vitalità e la bambina si riprende.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 15,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

Giuseppe Norelli

SVILUPPO O PROGRESSO?

I messaggi del Papa per la *57ª Giornata per la Pace* (Intelligenza artificiale e pace) e per la *58ª Giornata per le Comunicazioni Sociali* (Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana).
Considerazioni sull'intelligenza artificiale. Un cuore per un clic sapiente. Verità e deepfake. Le grandi possibilità di bene. L'impatto sul lavoro. Il sistema non è neutrale. La persona è a rischio?

La mappa non è il territorio. E la realtà supera sempre la fantasia. Modi di dire per rassicurarci che l'intelligenza artificiale - l'argomento del secolo - non prevarrà sul resto. In tema di tecnologie spesso sopravvalutiamo l'oggi e sottovalutiamo il domani. È scontato dire, come è emerso in qualche trasmissione, che ci saranno molti cambiamenti nei prossimi dieci anni. Per i guru delle previsioni le ipotesi valgono per i prossimi cinque, poi si scommette su tutto. Pronostico da ottimisti: le variabili sono tante. E il tempo dei nuovi sistemi corre più di quanto si pensi. Forse è per questo che il Papa ci ha messo la faccia con ben due messaggi: quelli su pace e comunicazione. In *"un'epoca ricca di tecnica e povera di umanità"*, opportunità e pericolo sono divise da un clic. *"A seconda dell'orientamento del cuore"*. Perché è nel cuore quella sapienza che permette di *"vedere le cose con gli occhi di Dio, di comprendere i nessi, le situazioni, gli avvenimenti e di scoprirne il senso"*, scrive Francesco per la giornata mondiale delle comunicazioni.

Sì, le meraviglie dell'algoritmo ci supportano sempre di più. Ma la smisurata capacità delle macchine è ambivalente. Ci può liberare dall'ignoranza facilitando lo scambio di informazioni e operando sui big data a velocità per noi impensabili; in un circolo virtuoso che porta a performare sempre di più i risultati e la

stessa intelligenza. Però può anche precipitarci nelle nebbie dell'inquinamento cognitivo. E allora la fantasia si prende la sua bella rivincita su una realtà alterata. Dalle *fake* al *deepfake*: si possono creare immagini verosimili ma false; o audio con la voce di una persona che tuttavia quelle cose non le ha mai dette. Siamo alla contraffazione? Come è possibile garantire trasparenza e autenticità? Dalle risposte capiremo se le relazioni diventeranno altro.

Di sicuro per i giornalisti sarà sempre più difficile distinguere la verità dalle fake; figuriamoci per gli altri! Del resto, cos'è la verità? È la domanda di Pilato davanti alla Verità, davanti a Gesù. Ma una società che cerca la vita che conviene forse è disabituata alla Verità. E poi quale verità? Quella mia o quella tua? Se tutto è relativo, Dio è da parte. Eppure l'uomo che non deve chiedere mai sente il limite; e cerca di superarlo. L'antica tentazione - *"diventare come Dio senza Dio"* - è sempre in agguato, ci ricorda Francesco. Volere la conquista invece di accogliere il dono. Da Dio.

Scriveva Dostoevskij: se Dio non esiste tutto è permesso. Perché forse in quel caso non c'è niente che conti davvero. Certamente che non tutto è permesso lo comprendiamo, prima o poi, e quindi - ripartendo dalla premessa - Dio esiste. Comunque, questa parte del ragionamento, pur nella sua evidenza, non sempre viene considerata; crediamo che non ci riguardi finché non ci tocca direttamente.

E invece, ritornando all'intelligenza delle macchine, la cosa ha un certo peso perché - entrando nel nostro disordine - sta già trasformando la vita di tutti, anche se ancora non siamo troppo intelligenti... per non essere felici. Senza dilungarci sui risultati eccezionali dei sistemi artificiali possiamo già vedere prototipi di auto che si guidano autonomamente, idem per diverse metropolitane, previsioni del traffico, del tempo, biometria, lettura delle labbra, ecc. E ora la "generativa" è in grado di produrre contenuti in modo creativo simili a quelli umani: per la prima volta nella storia dell'uomo l'intelligenza basata sui chip può creare immagini, testi, audio e video propri. E in un futuro non lontano a giovarne ancora di più potrebbero essere due settori importantissimi come quello sanitario - con un'assistenza rapida e all'avanguardia - e dell'istruzione, personalizzata e sempre più di qualità.

Tutto questo però ha i suoi risvolti. Intanto nell'ambito del lavoro. Le persone che usano l'intelligenza artificiale sostituiranno le altre, per lo meno fino a certi livelli. Già oggi nella *Gig Economy* - nuova forma di organizzazione economica per i lavori a chiamata, occasionali e temporanei - la domanda e l'offerta sono mediate da grandi piattaforme che si affidano a sistemi algoritmici. Insomma, si proseguirà nell'automazione del lavoro. E i nuovi sistemi con la loro capacità di surrogare più facilmente le attività di contenuto cognitivo - quelle per intenderci che riguardano la classe media e i colletti bianchi - potrebbero in questi settori lasciare poco spazio. Del resto, quando si parla di maggior efficienza spesso il prezzo è la disoccupazione. Che non sempre è compensata con i nuovi lavori. Perlomeno in tempi brevi e ragionevoli. Con conseguente esclusione sociale.

Sono scenari che non possiamo ignorare, anche alla luce di una regolamentazione che - quindi - non può prescindere dal considerare le questioni più profonde che riguardano la nostra vita. E cioè - secondo quanto indicato da papa Francesco nel suo messaggio per la pace - *"il significato dell'esistenza umana, la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace"*. Tenendo conto che gli algoritmi non sono neutrali perché i nuovi sistemi,

in quanto attività umane, risentono di scelte condizionate dalle influenze personali e socioculturali. Sia di chi progetta la sperimentazione, sia di chi indirizza la produzione. *"Infatti, il loro impatto* - come ha precisato il Papa ancora nel suo messaggio - *al di là della tecnologia di base, dipende non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi li possiede e di chi li sviluppa, nonché dalle situazioni in cui vengono impiegati".* Pensiamo all'utilizzo nei conflitti armati - come quello a Gaza - di macchine in grado di operare in totale autonomia, programmate per riconoscere i bersagli senza l'operatore ma solo tramite i sistemi artificiali. Con queste macchine c'è grande facilità a perdere di vista la persona per i dati, dissolvendo realtà, storia e vite in statistiche di morte. Decine di migliaia di morti.

Oltre alle grandi possibilità di bene ci sono quindi anche i lati oscuri, terribilmente oscuri della guerra. Ma il nuovo che avanza ha anche altre incognite perché l'intelligenza artificiale comunque non comprende ciò che dice o fa. Né crede di saperlo. Non ha autocoscienza perché la coscienza non può essere ridotta a semplice elaborazione di informazioni. Anzi ci dicono che può dare di testa, cioè allucinare, immaginare. Come dire: se non so darti una risposta la invento. Del resto, come diceva Georges Braque: *"La verità esiste, solo la falsità deve essere inventata"*. Tradotto: la stangata è a portata di schermo, cioè per tutti. Il credo a ciò che vedo andrà riformulato. In certi casi la certezza sarà possibile solo "in presenza". Considerando che tre secondi bastano ai nuovi sistemi per imitare la voce di una persona. Il "da remoto" non sarà più soltanto una bella possibilità ma anche un bel rischio. E il metodo di San Tommaso questa volta potrebbe anche avere le sue ragioni.

Comunque, per non soffocarci con evoluzione e innovazione, le sfide etiche che ci attendono - globali - non dovranno arginare, e per quanto possibile risolvere, solo i risvolti dannosi e devastanti dell'intelligenza artificiale - a partire dalle guerre - ma anche quelli socialmente ingiusti. Le nuove tecnologie porteranno nuove caste o più uguaglianza? Il pensiero di pochi soliti noti ci condizionerà tutti - pensiero unico e inquinamento cognitivo - o saremo tutti a partecipare? Diventeremo cibo per algoritmi o nutriremo di libertà il nostro cuore?

Per le risposte ricordiamo il senso di una riflessione pasoliniana su sviluppo e progresso, ripreso - *"mutatis mutandis"* - anche nel messaggio per la pace: lo sviluppo che non porta a un miglioramento della vita di tutti non potrà mai essere considerato vero progresso.

LA STRISCETTA
di *Nerea*

NOTRE-DAME un simbolo davanti al quale non si può restare indifferenti

**Nel 2024, esattamente l'8 dicembre, Notre-Dame di Parigi riaprirà le porte ai fedeli e ai turisti.
Dopo il devastante incendio del 15 aprile 2019, sono subito iniziati i lavori di restauro e di recupero.
La Cattedrale dedicata alla SS. Vergine è stata costruita fra il 1163 e il 1245 nella Île de la Cité, ed è una delle cattedrali gotiche più antiche del mondo. Dal 1991 è nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Simbolo della cristianità francese e legata a importanti vicende storiche della Francia, è considerata un capolavoro dell'architettura gotica per bellezza, eleganza, monumentalità e per l'utilizzo dei materiali policromi.**

Durante una pubblica riflessione dello scorso anno il Card. Angelo Bagnasco, allora Primate d'Italia, commentava così il tragico evento del rogo di Notre-Dame: *"Ha lasciato attoniti non solo la Francia e l'Europa, ma il mondo: il rogo della Cattedrale di Parigi. I segni fanno parte della nostra umanità, ma a volte sono guardati con indifferenza, se non addirittura con fastidio. Quando però improvvisamente vengono violati, allora la coscienza si scuote, sente che qualcosa di profondo è stato ferito, che un nervo è rimasto scoperto poiché i simboli religiosi - ancorché disattesi nella pratica - sono lì a ricordare chi siamo e dove stiamo andando. Di fronte alla cattedrale in fiamme, il mondo si è fermato incredulo, colpito al cuore. Il Medioevo l'aveva pensata - Notre-Dame -, in tutta la sua ardita bellezza, radicata nella terra e svettante verso il cielo, testimonianza e richiamo alla verità dello spirito, sintesi dell'Europa che, toccata dal fuoco terreno, è povera del fuoco evangelico. […] Che cosa è bruciato nel rogo oltre la cattedrale? Mi venne da rispondere: forse, è bruciata un po' di indifferenza, l'indifferenza verso ciò che siamo, a ciò che l'Europa è dalle sue origini"*.

Ineccepibile! I segni…! Quando già da tempo si sono cancellate le origini cristiane nella carta d'Europa; quando, in questi giorni, si mettono effigi di chiese nell'emblema delle prossime Olimpiadi, ma si cancellano le Croci; quando si mette l'aborto in Costituzione; quando nella cattedrale di una città della mia regione si può esporre impunemente e con buona grazia di chi di dovere un dipinto ove Gesù e Maria sono raffigurati in pose lascive… Beh, allora uno dice, …quando e quale sarà la prossima…?!

Maurizio Dossena

L'azione solidale della comunità Signum Fidei di Massa e amici

La comunità *Signum Fidei* di Massa, in collaborazione con l'Associazione *Amici di Fratel Gian Piero*, in occasione del Natale ha promosso e organizzato "il Panettone della solidarietà".
Ordinati 300 panettoni classici a un laboratorio artigianale, quindi decorati con un fiocco natalizio e corredati di targhetta con l'immagine dell'Associazione, sono stati venduti per finanziare le varie iniziative di solidarietà. La comunità e gli amici sono riusciti a venderli assai più velocemente del previsto, realizzando un discreto margine di guadagno che sarà utilizzato per le attività caritatevoli, in particolare per continuare a preparare le cene per i "nostri" poveri. L'iniziativa ha coinvolto tante persone che cominciano a conoscerci e a sostenerci. Alcuni non si sono accontentati di acquistare il dolce natalizio ma sorprendendoci ci hanno lasciato offerte decisamente maggiori. Il ricavato al netto delle spese è stato di € 1.320,00.

Felici della riuscita dell'iniziativa, portata avanti d'altronde da qualche anno, il gruppo è incoraggiato a osare ancora di più, si sta pensando infatti, per il prossimo anno, di produrre un maggior numero di panettoni. Sembra che la Provvidenza non manchi mai e che mostri sempre più di superare la fantasia degli umani. C'è solo da ringraziare il Signore e alcuni generosi volontari.
Alcuni dati che possono dare un'idea.
Nel corso del 2023 sono stati preparati e distribuiti circa 7000 pasti per un costo forfettario di oltre € 5.500,00 realizzando anche molte iniziative.
In occasione del primo anniversario della morte di Fratel Gian Piero (4 marzo), presso l'auditorium di San Sebastiano, ha avuto luogo la presentazione del libro *"Un contemplativo nel mondo"* (autobiografia di Fratel Gian Piero) alla presenza di un folto pubblico che ha seguito con interesse e in gran numero ha comprato il libro.

L'undici marzo c'è stata la raccolta di viveri presso i supermercati Conad della città.
Il 28 giugno c'è stata la cena di solidarietà presso il bagno Eden di Marina di Massa in collaborazione con la Cooperativa *L'Abbraccio* di Massa.
Il 18 ottobre con una Santa Messa presso la parrocchia San Sebastiano è stato ricordato Fratel Gian Piero nel giorno del suo compleanno.
Il 19 novembre, in occasione della giornata del povero, sono stati preparati e distribuiti dai nostri volontari numerosi pasti serali.
Il 5 dicembre è avvenuta la raccolta di generi alimentari a lunga conservazione con il generoso contributo della Cooperativa *L'Abbraccio*.
Il 31 dicembre, per festeggiare la fine dell'anno, sono stati preparati e distribuiti pasti serali, grazie alla generosità di molti che si sono resi disponibili per questo servizio extra.
In occasione della chiusura dell'Associazione *Raggio di Sole* si è avuto una donazione di € 2.144,88; altri € 2.500,00 si sono avuti per disposizioni lasciate da Fratel; altri € 700,00 con la cena di solidarietà e, da parte di alcuni volontari altri € 3.000,00.

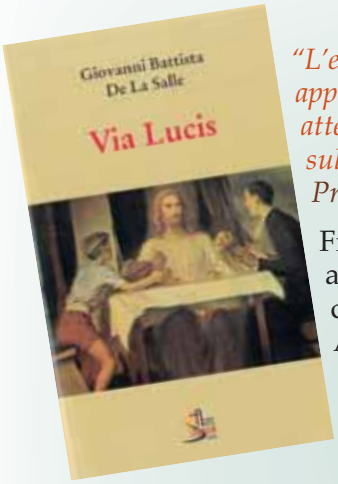
Claudio Fiocchi

Nuova missione a Kigali

I Fratelli delle Scuole Cristiane in Ruanda hanno iniziato una nuova Missione nella capitale Kigali con una comunità e una scuola: la *Communauté La Salle* e la *Kigali De La Salle School*.
La scuola ha due sezioni: la Materna con 74 alunni e la Primaria con 89 alunni. Il personale è composto da 20 persone: 3 Fratelli e 17 collaboratori laici associati.
Il 9 gennaio 2024 i Fratelli, gli alunni, i genitori e i laici associati di *Kigali De La Salle School* hanno avuto la gioia di ricevere Sua Eminenza il Cardinale Antoine Kambanda, Arcivescovo di Kigali, che ha benedetto la cappella dei Fratelli, tutte le case e la scuola, concludendo con la celebrazione dell'Eucaristia nell'aula magna della scuola stessa.
Nel suo discorso, Fratel Jean Bosco Bigirimana, Presidente della Delegazione del Ruanda, ha ringraziato le autorità locali, e quelle della Chiesa in particolare, per aver accettato che la comunità e l'opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane si potesse stabilire nell'Arcidiocesi di Kigali, con la promessa di una franca collaborazione. Ha anche apprezzato la calorosa accoglienza del vicinato e dei genitori e la loro fiducia nel mandare i propri figli nella scuola dei Fratelli. Soprattutto, si è congratulato con gli insegnanti, così come ha fatto anche Sua Eminenza Kambanda, per aver messo cuore e anima rendendo possibile la missione educativa lasalliana.
Sua Eminenza ha ricordato ai fedeli presenti che la comunità religiosa è accogliente, perché abitata da Dio e dove la fraternità è al centro di tutte le attività. Ha promesso ai confratelli la sua stretta collaborazione per il buon funzionamento di questa missione educativa, fortemente voluta e incoraggiata dalla Chiesa. Ha inoltre ricordato che ogni bambino è un dono di Dio alla famiglia e alla società, un dono che deve essere coltivato dai genitori e dagli insegnanti, ed ha esortato questi ultimi a dedicarsi al loro servizio per aiutare i talenti che Dio ha nascosto in ogni bambino a sbocciare e crescere.

BIELLA

VIA LUCIS
con testi di san Giovanni Battista de La Salle



"L'esercizio della Via Lucis, che negli ultimi anni si è andato diffondendo, ci invita a meditare sulle apparizioni in cui Gesù, dalla Risurrezione all'Ascensione, manifestò la sua gloria ai discepoli in attesa dello Spirito Santo promesso, ne confortò la fede, portò a compimento gli insegnamenti sul Regno, definì ulteriormente la struttura sacramentale e gerarchica della Chiesa" (dalla *Presentazione*).

Fratel Mario Chiarapini, su sollecitazione del Canonico Edoardo Moro ha curato e realizzato una Via Lucis con testi tratti dagli scritti di san Giovanni Battista de La Salle, come già aveva fatto per la *Via Crucis*, edita nel 2017 dall'editrice Àncora.
A lavoro ultimato, il canonico, che tra l'altro si è sempre considerato a tutti gli effetti un Fratello lasalliano, si è voluto far carico di tutte le spese di stampa, pur lasciando i Fratelli come proprietari assoluti dell'opera. Si è rivolto all'editrice *Arte della Stampa* di Biella ordinando un grosso quantitativo di copie, perché possa essere diffusa il più possibile tra tutti i lasalliani. È stato l'ultimo regalo che Fratel don Edoardo Moro, a supplemento della sua prodigalità, ha voluto offrire ai Fratelli e ai lasalliani.
Come la *Via Crucis*, la *Via Lucis* è una forma di devozione utilizzabile non solo durante il periodo pasquale (privilegiando per la prima la Quaresima, per la seconda il Tempo dopo la Pasqua), ma nella vita di tutti i giorni, essendo il Mistero Pasquale il centro della vita di Cristo che si dispiega nelle due fasi della morte-risurrezione.
"La Via Lucis può divenire un'ottima pedagogia della fede", se ne consiglia perciò la pratica specialmente con gruppi di cresimandi e in giornate di ritiro spirituale. La *Via Lucis* ci invita a intraprendere il nostro cammino insieme al Risorto.

VIA LUCIS con testi di san G. B. de La Salle, scelti da M. Chiarapini, Ed. *Arte della Stampa*, Biella 2024.

Visita del Fratello Superiore Generale

Giunto in Libano il 3 marzo 2024, il Fratello Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Armin Luistro, ha fatto visita al *Collège des Frères-Deddeh*. È stato accompagnato dai Fratelli Joël Palud, Consigliere Generale, dal Visitatore Habib Zraïbe, dal Coordinatore André-Pierre Gauthier e dai Fratelli Sami Hatem e Miguel Quécan.

È stata la prima visita del Superiore Generale in quella scuola, dove ha avuto modo di scoprire le sue numerose e variegate attività oltre che poter parlare con i membri della comunità e gli studenti.

Al suo arrivo, Fratel Armin e la delegazione che lo accompagnava sono stati accolti dall'équipe di gestione, composta dal preside, dai direttori dei vari cicli scolastici, dai responsabili amministrativi e dai rappresentanti dei comitati dei genitori e degli insegnanti. Dopo una breve presentazione della scuola, il preside Gilbert El Hallal ha ringraziato il Superiore apprezzando la sua visita e sottolineando tutte le sfide che nel campo dell'istruzione si è chiamati ad affrontare.

È seguito un tour attraverso le diverse aree educative della scuola (aule, laboratori, corsi, centri culturali e sportivi, ecc.), incluso il *Centre de Vie*, specializzato nell'aiuto a bambini con bisogni speciali. Il Fratello Superiore ha ricevuto una presentazione della missione, del ruolo e dei compiti dell'équipe del centro, ricevendo dettagli anche sui vari programmi e attività offerti, nonché sulla situazione di questi bambini all'interno del Collegio.

Successivamente, il Fratello Superiore ha visitato i diversi cicli scolastici, accolto calorosamente dagli alunni e dalle varie équipe didattiche.

Infine, si è svolto un incontro con i delegati delle classi secondarie, quelli di Deddeh e Kfaryachite, i Giovani Lasalliani e gli Scout. Nell'incontro ha avuto luogo anche un dibattito e una discussione con i giovani studenti, i quali hanno condiviso le loro esperienze, preoccupazioni e aspirazioni riguardo all'istruzione e al futuro. Tra i suoi interventi Fratel Armin ha anche ricordato la sua precedente visita in Libano, quando, in qualità di Ministro dell'Educazione Nazionale del suo Paese, non aveva potuto liberarsi da "certi limiti" imposti dal suo status politico. *"Tornare ora come Fratello sicuramente è stato più piacevole"*. Ha sottolineato comunque i grandi cambiamenti avvenuti in Libano, la difficile situazione sia politica che finanziaria, che ha avuto gravi ripercussioni anche sulle opere lasalliane.

Apprezzando la decisione dei lasalliani libanesi di rimanere ancorati al loro Paese nonostante tutte le sfide che coraggiosamente affrontano, Fratel Armin ha riconosciuto quanto sia nobile la loro missione di mantenere la speranza, la luce e quindi la vita in un Paese sempre più invaso dalle tenebre e dalla distruzione diffusa.

Chi desidera consultare i numeri precedenti di
"Lasalliani in Italia"
puo' entrare nel sito: **www.lasalleitalia.net**

DA INSEGNANTI A INFERMIERI

In tanti momenti di emergenza i Fratelli hanno saputo rispondere con generosità e competenza ai problemi del momento, come durante la tragedia delle guerre, quando sono stati pronti a trasformarsi da insegnanti a infermieri e barellieri, usando con i feriti la stessa dolcezza e abnegazione che erano soliti usare quotidianamente con gli alunni.

Rodolfo Meoli, *Fsc*

Che ci stavano a fare nelle retrovie di una sanguinosa battaglia alcuni uomini che, invece di divise militari indossavano una lunga veste nera, con largo colletto bianco sotto il mento, un tricorno come cappello e una striscia bianca attorno al braccio sinistro con una croce rossa e invece di fucili maneggiavano borse con bende e materiale di pronto soccorso? Non potevano essere scambiati per combattenti, certo, ma il loro dinamismo nel soccorrere i feriti e nell'aiutare a salvare vite umane era ammirevole[1]. Chi erano costoro? Erano Fratelli delle Scuole Cristiane che le circostanze tragiche di quei mesi tra l'anno 1870 e 1871 avevano costretto a trasformarsi da insegnanti a infermieri e barellieri. In qualche modo questa trasformazione non era poi tanto difficile per loro perché si trattava di esercitare le stesse virtù di pazienza, di dolcezza e di abnegazione e attenzione continua, che usavano giornalmente in classe con i loro alunni.

Dove accadeva tutto questo? Siamo nel mezzo della guerra franco-prussiana (19 luglio 1870 - 10 maggio 1871) tra il Secondo Impero francese e la Confederazione Tedesca guidata dal Regno di Prussia. Sebbene di breve durata fu il più importante conflitto combattuto in Europa tra le guerre napoleoniche e la prima guerra mondiale. Si concluse con la vittoria della Prussia. La conseguenza più rilevante fu la creazione dell'Impero tedesco che mantenne un ruolo di grande importanza nelle relazioni politiche internazionali nei decenni

[1] Molte notizie riportate in quest'articolo sono state attinte da GEORGES RIGAULT, *Histoire générale de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes*, vol. V, pp. 532-561, Paris, Librairie Plon, 1937 e da *Les ambulances de la presse*, Paris, Marc Editeur, pubblicato a cura del *Ministère de la guerre*, 1872.

Inverno nella guerra franco-prussiana (1870-71)

successivi. La débâcle francese determinò anche la fine del Secondo Impero di Napoleone III e, con il crollo di questo, la subalternità del ruolo francese rispetto alle altre potenze europee. Indirettamente, la sconfitta ebbe ripercussioni anche nella penisola italiana: il governo sabaudo approfittò della fine del Secondo Impero, tradizionalmente protettore dei territori pontifici, per conquistare Roma il 20 settembre 1870 (Breccia di Porta Pia).

In quell'anno che si profilava sempre più funesto per la Francia, le autorità militari fecero leva sul proverbiale amor patrio dei loro compatrioti e chiesero a tutti di dare il massimo contributo alla causa comune. Anche se le Leggi in vigore all'epoca dispensavano i religiosi dal servizio militare, il superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane del tempo, Fratel Philippe Bransiet, il 15 agosto 1870 scriveva al primo ministro Emile Ollivier comunicandogli che l'Istituto era disposto a mettere a disposizione sia i religiosi che i loro edifici scolastici per tutto quello che fosse necessario. Nacque così la più grande collaborazione tra una istituzione religiosa e uno stato in tempo di guerra.

Trattandosi però di personale non addestrato per azioni militari, la collaborazione fu rivolta principalmente ad aiuti nelle retrovie dei campi di battaglia e alla messa in opera di ospedali d'urgenza per i feriti. Il primo a dare l'esempio fu proprio il Superiore generale, che diede ordine di trasformare la Casa Madre di Rue Oudinot in Parigi nell'ospedale che venne denominato Saint-Maurice. Seguì poi la scuola di Rue Saint-Antoine, nei pressi di piazza della Bastiglia, trasformata nell'ospedale Saint-Paul. A Passy-Froyennes, periferia di Parigi, il direttore Fratel Libanos, invece di iniziare l'anno scolastico, fece allestire nel grande fabbricato un ospedale dove furono accolti ben 778 feriti e malati. Fratel Exupérien Mas, uno dei Fratelli del Consiglio del Superiore generale e ora Venerabile, fu incaricato dalle autorità municipali di Parigi dell'allestimento e del funzionamento del più grande ospedale d'urgenza della città, chiamato *la grande ambulance de Longchamp.* Per l'allestimento e l'assistenza infermieristica e religiosa del primo migliaio di feriti, risposero all'invito di Fratel Exupérien circa 300 Fratelli, che egli utilizzò come infermieri e barellieri. Altrettanti erano distribuiti a Champigny, a Bourget, a Buzenval e in altri luoghi dove infuriava la battaglia. Era molto facile individuarli non solo perché "combattevano" senza fucili, ma anche perché indossavano il loro abito abituale: veste nera, colletto bianco e cappello a tricorno, come abbiamo detto. Per la circostanza avevano aggiunto soltanto una fascia bianca al braccio sinistro con una croce rossa.

La catena di questi ospedali d'emergenza si allargò anche ad altre scuole lasalliane fuori Parigi: a Rethel, a Toulouse, a Dijon e in tante altre città, essendo i Fratelli sparsi dovunque in Francia ed avendo

Fratelli in soccorso dei feriti

Feriti accolti alla Casa Madre di Parigi

in mano a quell'epoca gran parte dell'insegnamento primario della nazione. Da notare anche che, man mano che i prussiani avanzavano, in alcune istituzioni furono accolti anche feriti nemici, a dimostrazione che la carità cristiana guarda l'uomo, non la sua nazionalità o il suo colore.

"I soldati amano i Fratelli e i Fratelli amano i soldati - scriveva il superiore generale al ministro della guerra - *Molti combattenti sono stati nostri alunni e sono felici di ricevere anche le cure fisiche dei loro antichi maestri"*[2].Come si vede, la vita di questi religiosi, per quanto vissuta nel "distacco dal mondo" non scolastico, non disdegnava l'azione "in mezzo al mondo", mostrando un senso pratico encomiabile, guidato dalla carità e dal patriottismo più sincero. In quei mesi un bene considerevole fisicamente, moralmente e spiritualmente fu realizzato da questi improvvisati infermieri per quei poveri corpi dilaniati. I Fratelli, oltre all'assistenza infermieristica, garantivano anche un sostegno emotivo importante perché trascorrevano molto tempo con loro, sapendo che l'aiuto ai feriti non si esauriva con la prestazione sanitaria, ma che anche la sola presenza giocava un ruolo essenziale. Nel grande spazio di Longchamp essi trovarono il modo di ricavare anche una cappella per le necessità spirituali dei feriti.

Abbiamo testimonianze importanti che sottolineano la dedizione di quegli insegnanti-infermieri. Molto significativa è quella rappresentata dal dipinto di Jean-Baptiste Edouard Detaille[3] dal titolo esplicito "*I Fratelli delle Scuole Cristiane alla battaglia di Champigny*".

Un'altra fu quella del capo dei dottori militari di Parigi, il dottor Ricord: *"Impossibile mostrare più zelo e abnegazione.... Fratel Exupérien, Fratel Archange, Fratel Nil-Marie e molti altri, si stanno rivelando organizzatori di raro talento"*[4].

Al termine delle ostilità è stato calcolato che i Fratelli avevano prestato le loro cure a più di 15.000 tra malati e feriti. Ben 24 di questi buoni samaritani però vi avevano sacrificato la vita. Tra gli altri si ricordano Fratel Bénonie a Rethel, Fratel Abercien-Joseph a Mer, Fratel Honorius a Clamecy, i Fratelli Nételme e Berrier della scuola di Vaugirard alla periferia di Parigi, colpiti a morte per il loro temerario coraggio. Qualcuno cadde nelle mani del nemico, come Fratel Athanasius, che, condotto bendato davanti al generale prussiano Von Kamecke, invece di pensare a se stesso, chiese che fossero ospitati nella sua scuola i bambini e le donne fuggite da Thionville. Altri contrassero malattie invalidanti. Tra questi si annovera Fratel Alpert Motsch, figura di spicco nel quadro della santità lasalliana, perché dichiarato Venerabile nel 1996. Si buscò una violenta foruncolosi che lo accompagnò per tutto il resto della sua vita, che si concluse il 16 aprile 1898.

L'assedio di Parigi, durato dal 19 settembre 1870 al 28 gennaio 1871, e la conseguente conquista della città da parte delle forze prussiane furono gli avvenimenti decisivi che portarono alla definitiva sconfitta francese e alla fondazione dell'Impero tedesco, ufficialmente proclamato nella Galleria degli Specchi della reggia di Versailles il 18 gennaio 1871. Un'atroce umiliazione anche la scelta di questo luogo. La supremazia in Europa passava così dalla Francia alla Germania.

La sconfitta francese provocò una gravissima crisi politica e sociale nel paese. Dal crollo dell'impero di

Fratel Philippe riceve la *Croce di guerra* dal governo francese

[2] J. D'ARSAC, *Les Frères des Ecoles Chrétiennes pendant la guerre de 1870-1871*, Paris, 1872, p. 207

[3] J.B.-Edouard Detaille è stato principalmente un pittore militare. Era arruolato nell'esercito francese nella guerra franco-prussiana. Questa esperienza gli permise di produrre molti dipinti di soldati, di personale sussidiario e di varie manovre militari. Divenne in certo senso il pittore ufficiale dell'esercito francese.

[4] *Op. cit.*, p. 215.

Fratelli barellieri nella guerra franco-prussiana

Napoleone III si passò a quella che venne denominata *Terza Repubblica*, e alla nefasta *Commune*, organo di autogoverno della città di Parigi, col ritorno all'intolleranza anche religiosa che ricordava vagamente quella del 1792. Non affrontiamo quel turbolento periodo perché esula dal nostro compito; aggiungiamo soltanto che le autorità militari nazionali vollero esprimere la loro riconoscenza ai Fratelli assegnando loro nella persona del superiore Fratel Philippe, l'onorificenza di Cavaliere della Légion d'honneur.

Come nel 1870 la situazione difficile si ripropose nel 1914 in occasione della prima guerra mondiale. Questa volta però i giovani Fratelli erano tutti al fronte perché ai religiosi era stata tolta l'esenzione dal servizio militare. Tuttavia il superiore generale, Frère Imier de Jésus, propose ugualmente al Ministro della guerra l'aiuto del suo Istituto. Alcune scuole si tramutarono così nuovamente in ospedali ausiliari. La casa provinciale di Caluire, trasformata in ospedale, rimase in funzione fino alla fine della guerra (1919). Accolse dai 350 ai 400 feriti e in essa fu creato anche un reparto speciale per i ciechi. Altre scuole a Roubaix, Lyon, Avignon, Toulouse allestirono sale di medicazione, di riabilitazione, di fisioterapia. A Rouen venne installato anche un servizio di radiologia. Di nuovo molti Fratelli dovettero trasformarsi in infermieri, in psicologi, in fisioterapisti.

La sensibilità di fronte al dolore non si ferma qui, perché molti anni dopo, anche la Casa Generalizia, che, trasferita a Roma da Bruxelles, aveva iniziato a funzionare nella grande costruzione di Via Aurelia nel 1937, si trasformò in ospedale militare nel 1941, appena 4 anni dopo la sua apertura[5]. Il 26 febbraio 1941 divenne dapprima "Ospedale San Giuseppe", che un mese dopo fu tramutato in *Centro Mutilati Principessa di Piemonte* ospitando i primi 250 feriti italiani, che pian piano arrivarono fino a 800. L'utilizzo come ospedale durò fino al 12 ottobre 1945. Nei primi tre anni fu ospedale per i soldati italiani e in quei tre anni si susseguirono visite illustri: Sua Maestà la Regina Elena di Savoia, la figlia Maria José, principessa di Piemonte (che diede il nome all'ospedale) e quella tanto attesa del Duce Benito Mussolini, il 12 giugno 1941. Una folla assiepata ai bordi della Via Aurelia lo attendeva plaudente. Il Duce girò per le camerate trattenendosi con alcuni mutilati, visitò le mense ed entrò perfino nella grande cappella. La seconda fase prese avvio il 7 gennaio 1944 con l'avanzata dell'esercito tedesco e la conseguente ritirata degli italiani. Le autorità militari tedesche comunicarono che alle ore 17.30 di quello stesso giorno avrebbero preso possesso del Centro Mutilati per installarvi il loro *Feldlazarett*. Date le cruenti battaglie che si combattevano sul litorale romano, ogni notte arrivavano al Feldlazarett più di 300 feriti! La fortuna volle che uno dei comandanti tedeschi

Fratello in soccorso di un soldato

Fratelli porta barelle

[5] A questo riguardo si può leggere il lungo articolo pubblicato su LASALLIANI IN ITALIA, n° 53 del mese di giugno 2017, pp. 11-17.

Fratelli pronti a soccorrere i feriti dopo gli scontri

fosse un Fratello, Bruder Heinrich, antico ufficiale austriaco nella guerra del 1915-1918. Questa circostanza facilitò molto le relazioni tra i superiori della Casa e i nuovi occupanti. La terza fase ebbe inizio il 5 giugno 1944 con la liberazione di Roma. I tedeschi dovettero lasciare precipitosamente la struttura, nella quale subentrò l'esercito britannico, che vi stabilì il *48th British General Hospital.* Resterà alla Casa Generalizia 18 mesi fino al 12 ottobre 1945.

I 140 Fratelli che abitavano la casa, di una trentina di nazioni diverse, furono invitati dai loro superiori a ritornare ai loro paesi in attesa che la situazione ritornasse alla normalità. Ne rimasero soltanto una ventina, quasi tutti italiani, che si prestarono a dare lezione di italiano, a scrivere lettere alle famiglie dei soldati, oltre che a insegnare un po' di religione e a dare un aiuto negli spostamenti. Interessanti due fuori programma, possiamo dire, e cioè l'amministrazione del sacramento della Cresima a un gruppo di 20 soldati ai quali a far da padrini si prestarono con affettuosa premura ufficiali superiori e alcuni distinti professionisti ex-alunni dei Fratelli. In quello stesso anno, il 13 giugno del 1943, giorno della Pentecoste, ci fu anche uno sposalizio, celebrato nel parco della casa, davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, accompagnato dalle note dell'improvvisata banda musicale che frequentemente soleva rallegrare le tristi serate dei mutilati. Al termine della cerimonia i commilitoni fecero passare gli sposi sotto un arco formato dalle loro grucce e stampelle.

A 80 anni dalla fine della seconda guerra mondiale la Casa Generalizia conserva ancora gelosamente nel suo archivio la memoria di essere stata un luogo di dolore, ma al tempo stesso di fraternità, dove giovani colpiti dalla furia di una guerra insensata e terribile, trovarono un rifugio nella fede e nella vicinanza di una comunità di uomini consacrati e dediti a lenire la loro dolorosa esperienza. ◆

Visita dei Principi al Centro Mutilati della Casa Generalizia

CIL 2024
FORMAZIONE LASALLIANA PER LA MISSIONE

"La formazione lasalliana è sempre un'esperienza di itinerario condiviso, di apprendimento e di crescita reciproci. La formazione è, quindi, un'opzione permanente per approfondire la coscienza di una vocazione condivisa" (Itinerario p. 14).

L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane resta impegnato nella formazione congiunta di Fratelli e Laici Lasalliani, come proposto da l'*Itinerario. Formazione Lasalliana per la Missione*. Nel quadro di questo prezioso riferimento per la formazione nell'Istituto, l'ex Segretariato per la Formazione ha portato avanti il Programma di Formazione Lasalliana per Formatori della Missione, all'interno di quello che è conosciuto come *Centro Lasalliano Internazionale* (CIL).

Tra l'11 e il 30 gennaio 2024, 52 formatori lasalliani, 16 Fratelli e 36 Laici, si sono riuniti presso la Casa Generalizia a Roma, provenienti da 31 paesi e 18 provincie della rete delle istituzioni lasalliane. Erano persone tutte coinvolte in attività di formazione nelle scuole o in altri ministeri educativi dell'Istituto. Questa edizione di CIL ha proposto alcuni obiettivi: riconoscere gli sforzi formativi dei nostri programmi di formazione per tutti i lasalliani esistenti nei diversi contesti culturali; identificare gli elementi essenziali per la formazione dei lasalliani nel XXI secolo;

Delegazione del Proche-Orient

acquisire conoscenze sull'impatto delle nozioni di protezione dell'infanzia nella formazione; acquisire competenze interculturali e aumentare l'apprezzamento delle influenze culturali che contribuiscono alla diversità nel contesto della formazione lasalliana; esplorare i modi per integrare l'Itinerario; istituire una rete formale di formatori presso l'Istituto per un futuro lavoro di formazione collaborativa. In linea con gli obiettivi precedenti, il focus del tema centrale del Programma CIL è stato l'attuale quadro di riferimento per la Formazione presso l'Istituto *L'tinerario. Formazione Lasalliana per la Missione.* I temi centrali del Programma erano la psicogenesi e la psicodinamica, la salvaguardia, essendo un formatore nel 21° secolo, il servizio ai poveri, l'interculturalità e l'identità. Quattordici facilitatori sono stati incaricati di sviluppare i contenuti del Programma, Fratelli e Laici, ma anche due Suore di due diverse Congregazioni.

Alcuni delegati in visita alla vicina scuola La Salle

Le tre settimane del CIL sono state una preziosa occasione per costruire comunità e condividere fraternità. Nonostante la differenza linguistica, i partecipanti hanno superato questa difficoltà con grande apertura e condivisione nei lavori di gruppo, nelle pause, durante i pasti e le celebrazioni liturgiche, con un ricco interscambio di esperienze. Al termine del programma di "Formazione Lasalliana per la Missione", ai partecipanti rimane la sfida di continuare ad affrontare gli ostacoli e le opportunità della missione educativa con la loro creatività. I vecchi programmi di Formazione nelle Regioni e nei Distretti devono essere rivisti e aggiornati alla luce dell'Itinerario. Ai Partecipanti al CIL è stato rivolto l'invito a essere LIEVITO, secondo l'invito del 46° Capitolo Generale, nei sette cammini di trasformazione. Invitiamo tutti i lasalliani del mondo a unirsi negli sforzi per condividere le loro esperienze formative dai loro contesti con altri lasalliani per arricchirsi a vicenda e offrire così programmi formativi migliori, vari e pertinenti che trasformino integralmente la persona.

Luis Bolívar, *Fsc*

Claudia, una delle partecipanti, ha rilasciato una sua testimonianza:
"Questo programma di formazione di tre settimane è stato preparato in ogni dettaglio e orchestrato benissimo da Fratel Rey e Fratel Luis. Grazie agli interventi di vari relatori rinomati, mi è stata data l'opportunità di riflettere e discutere su questioni vitali riguardanti la formazione lasalliana permanente per la missione. Abbiamo anche analizzato alcune pubblicazioni su questo tema del sostegno alla vita all'interno dell'Istituto. Ai delegati inoltre è stata data l'opportunità di lavorare su un programma di formazione regionale. Come partecipante, ho sperimentato la vita in fraternità e in associazione con Fratelli impegnati e collaboratori laici provenienti da tutto il mondo. È stata insomma un'esperienza arricchente che sicuramente darà i suoi frutti durante tutto il mio percorso vocazionale" (Claudia Vella, *Malta*).

ROMA

Ritiro Associati, 15-17 marzo 2024

Una "tre giorni" intensa, grazie al susseguirsi di momenti significativi: preghiera, condivisione, lavori di gruppo, in perfetto stile lasalliano. Denominatore comune il "carisma", che illumina i nostri pensieri, caratterizza il nostro agire.
Noi, un gruppo di lasalliani, provenienti dalla provincia Italia, con il solo desiderio di approfondire la reciproca conoscenza, i valori in cui crediamo, senza sottovalutare la passione educativa.
Un incontro per *"fare"*, o meglio per *"essere"* Comunità. Per sentirci "chiamati insieme", *insieme in associazione*.
Un associato, così come accade per ogni maestro/educatore lasalliano, non si improvvisa. Da ciò consegue l'assoluta necessità di individuare momenti e modalità formative che possano consentire di crescere nella consapevolezza della "missione" scelta e condivisa.
Considerato che, nella generalità dei casi, tutti ritagliano già tempo dagli impegni famigliari e svolgono attività in altri contesti ecclesiali, occorre formulare proposte forti, capaci di suscitare interesse e disponibilità rispettando tali esigenze.
Sulla base di questi propositi si sono rivelati preziosi i contributi di Heather Ruple, responsabile commissione associazione dell'Istituto, e di Padre Fabrizio. I loro interventi sono stati imprescindibili spazi di alta spiritualità calata nella semplicità del quotidiano.
Un gruppo di veterani ha presentato un documento chiarificatore rispetto alla figura dell'associato e il percorso vocazionale a cui è chiamato. Si evidenzia l'importanza dell'aspetto comunitario, perciò il fatto che gli associati abbiano aderito al ritiro è degna testimonianza. Ma uno "sguardo" inevitabile va a quanti incrociamo ogni giorno, che vorremmo respirassero le nostre buone intenzioni, la cura che mettiamo in ciò che facciamo, la volontà di venirsi incontro, l'umiltà con la quale viviamo questa risposta senza la pretesa di essere considerati diversi o migliori, ma solo ed unicamente "in cammino". E, l'aspirazione più grande è di esserlo con loro. Attribuendo a questa chiamata *"la dignità di un ministero"*, ci sentiamo legati da un vincolo fraterno. Tante, forse troppe ancora, le domande che ci poniamo, ma di una cosa siamo certi: nel seme che Egli ha gettato nel nostro cuore ci sono già tutte le risposte che cerchiamo.

Mara Curreri

CITTÀ DEL VATICANO
CASA GENERALIZIA FSC - FRASCATI

IFLA Midterm Meeting, 22-23-24 marzo 2024

La Biblioteca Lasalliana, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Accademia Vivarium Novum ha ospitato la seconda giornata dell'IFLA *(International Federation of Library Associations and Institutions)* Midterm Meeting. Il Meeting si è svolto nell'arco di tre giornate: 22 marzo nella Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), 23 marzo presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Via Aurelia 476, Roma), nelle Biblioteche, Musei e Archivi Lasalliani e 24 marzo a Frascati, Villa Falconieri. Il programma del Midterm Meeting mirava a fornire ai partecipanti un'opportunità di sviluppo professionale qualificato, visite professionali in biblioteca e networking. Per l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è stata una preziosa occasione di dialogo tra bibliotecari, archivisti e direttori di musei, e tutti i professionisti coinvolti nei processi di conservazione, comunicazione e valorizzazione delle meravigliose collezioni storico-documentali lasalliane. La prima giornata del meeting, dal titolo: *Conservazione digitale e futuro sostenibile*, si è svolta nella Città del Vaticano. Ai partecipanti si è proposto di concentrarsi sulle sfide della conservazione digitale sostenibile e del riutilizzo. Presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, la seconda giornata ha affrontato il tema dei *Metodi di ricerca negli studi LIS e nell'educazione* con una condivisione di esperienze in proposito. La terza giornata ha avuto luogo a Frascati, a Villa Falconieri. In occasione della conferenza e fino alla fine di maggio sarà aperta al pubblico la mostra "*Storie contemporanee: Collezione di libri d'artista*", curata dalla Prof.ssa Anna Cochetti e gentilmente messa a disposizione dalla "Galleria Storie contemporanee", disponibile nell'area espositiva della Biblioteca Lasalliana presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Anna Cascone

L'essere umano ha bisogno di raccontarsi

Prima lezione di scrittura creativa

Claudio Mattia Serafin

Su invito della direzione della rivista, mi accingo a svolgere una serie di riflessioni in materia di scrittura. Avremo l'opportunità di riflettere su cosa significhi, oggi, scrivere: non che sia diverso dal passato, ma il contesto socioculturale in cui viviamo e dal quale siamo influenzati, è cambiato.

Una cosa è certa: l'essere umano ha bisogno di rappresentare se stesso. Prima o poi, si avverte la necessità di lasciare una traccia e di creare, dunque, arte, in un senso ampio. Dai graffiti nelle caverne a una qualsiasi frase trascritta in un quaderno, prima o poi si manifesta la necessità di dire la propria opinione, sia pur trasfigurando la realtà in forme più eteree, oppure descrivendo tale realtà così com'è, come se fosse, appunto, una cronaca.

Oggi, le forme più diffuse nella narrativa commerciale (come tale di grande diffusione) sono il romanzo, i racconti, la saggistica e, in minor misura, le poesie e il teatro. Questo risulta evidente a una prima superficiale occhiata.

Con uno sguardo più approfondito, si può notare che i temi e le colorazioni argomentative iniziano a emergere, e in questo caso si può notare una discutibile suddivisione, sempre di "mercato", in generi letterari di consumo, che sono la narrativa, i noir, i romanzi romantici e storici, e poi l'attualità, con manuali di cui poi non si scorge più alcuna traccia dopo qualche anno, o addirittura dopo qualche mese.

Giulio Ferroni critica aspramente questa impostazione in un recente saggio (*Scritture a perdere. La lette-*

ratura degli anni zero, per Laterza). E anche chi scrive è critico nei confronti di questa recente impostazione, che risale agli anni Ottanta del secolo scorso. Invero, sarebbe interessante affrontare sì i colori tematici, ma magari in maniera più universale, optando magari per una suddivisione in tematiche filosofiche, speculative, religiose, oppure romanzesche, anche picaresche, surreali e comiche se vogliamo, e infine politiche, storiche, naturalistiche, e così via. Probabilmente, sarebbe più attrattivo per i lettori, che in quanto facilmente influenzabili optano per quanto viene loro proposto, e forse redditizio per i grandi editori e le catene di distribuzione.

In fondo, perché no, il pensiero, l'ironia e la grande cultura delle civiltà moderne e antiche potrebbe risultare più stimolante della narrativa esistenziale postmoderna e dei polizieschi, entrambi connotati da un linguaggio e da immagini particolarmente trucidi, influenzati come sono dai neo-pulp degli anni Novanta e dalla cosiddetta letteratura cannibale, generi peraltro estinti da tempo.

***

Quel che si può prendere di buono da questo genere di narrazioni è senz'altro il linguaggio diretto, che assomiglia vagamente a quello giornalistico, e che rinviene la propria origine in tempi antichissimi, ovverosia nel celebre *rem tene*... ciceroniano.

Ancora: un altro interessante punto di vista è l'altrettanto risalente *suspendere* di Quintiliano, secondo cui gli artifici e i raggiri benevoli nei confronti del centro del discorso sono ammessi, e anche ben accetti, in quanto mirano a creare sospensione, attesa e desiderio di rimanere con il narratore, per sapere quale sarà l'esito stupefacente della sua trama (il che ricorda non poco il fascino tenebroso e metaforico del racconto attorno al fuoco).

Quindi il consiglio che si potrebbe dare a un giovane scrittore è di trovare un argomento o comunque un punto di attenzione che lo persuada al massimo, che sia per lui stesso stimolante e foriero di curiosità, perché questo atteggiamento genera entusiasmo e quindi favorisce un dialogo proficuo e fiducioso tra scrivente e coloro che leggeranno i suoi testi.

Se in questa sede sono ammessi suggerimenti, senz'altro vi sono vari temi che meritano di essere approfonditi, o anche solo affrontati superficialmente, perché di stretta attualità: il rapporto tra alienazione e tecnologia, la caduta delle strutture tradizionali (famiglia, lavoro, *status*, e così via), la transizione da un'epoca generazionale a un'altra, ecc.

La spiritualità dà sempre un tono mistico alla narrazione, in un momento in cui l'approccio a qualsiasi narrazione è secolarizzato e tenta malamente di sdoganare aspetti come la sessualità, la libertà, la morte e la devianza, e così via, quando in realtà tutto questo impegno è volto a mal celare un profondo terrore e le più varie fobie nei confronti di queste tematiche.

Non che si voglia entrare nel campo scivoloso della filosofia sociologica, ma in fondo le parafilie della più varia natura e tanti altri errori di natura intellettuale potrebbero essere emendati con una sana letteratura pedagogica, non dico di stampo patristico, ma comunque ispirata a un ben fondato catalogo valoriale, di principi generali, che come sempre (e come insegnano i presocratici) sono più che sufficienti a vivere una vita intellettuale - e non solo - dotata dei caratteri minimi e necessari.

IL PIACERE DELLA COMPLESSITÀ

Come detective alla ricerca del senso

Sara Mancinelli

La letteratura nasce anche per il piacere di chi racconta e di chi ascolta. Il primo effetto della lettura - e dell'apprendimento - è proprio una sensazione di appagamento e di felicità, anche di estinzione di una sete che probabilmente non si crede nemmeno di avere.

La questione non facilmente accettata - anzi, combattuta - è che spesso il piacere deriva dalla complessità e che la complessità non determina solo frustrazione, ma esattamente l'opposto. Nella lettura il piacere non diminuisce di fronte alla complessità, aumenta: è la teoria del *close reading* (tra altri, David Greenham, *Close reading. Il piacere della lettura*, Einaudi: attraverso una lettura attenta e analitica si aumenta il piacere - "estremo" secondo Greenham, p. 3).

Il *close reading* ha molto in comune con la prassi didattica quotidiana delle lezioni di letteratura e si serve di strumenti ben noti agli studenti come le figure retoriche e la lettura metrica, strumenti che non è semplice veicolare come necessari per la comprensione del significato e presentare come non meri apparati formali. Per poter affrontare una tale lettura, occorre tuttavia ciò che oggi è sempre più raro ovvero la calma, la sosta, la stasi davanti alle parole. Riferendosi ai versi celeberrimi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* che spesso risuonano nelle aule, scrive Greenham: *"Quando si affronta un componimento simile, bisognerebbe procedere con calma (...) non ci sono scorciatoie"* (p. 132).

Le scorciatoie sono ingannevoli e rubano la bellezza dei testi: gli studenti vanno avvertiti di questo. Strappa un sorriso bonario e complice questa affermazione di Orhan Pamuk: *"Di fronte a uno scrittore impegnativo come Joyce, parte del nostro cervello è impegnata a congratularsi con noi per la nostra impresa"* (Orhan Pamuk, *Romanzieri ingenui e sentimentali*, Einaudi, p. 97). Al di là di un criticabile compiacimento, si intravede anche una legittima soddisfazione per la riuscita in un'impresa complessa. Naturalmente non si deve solo leggere, occorre soprattutto rileggere.

La rilettura scava nel profondo e coglie relazioni. Quando si legge un romanzo, per esempio, tendiamo a immaginare che le relazioni siano tra i personaggi o gli eventi, in realtà le relazioni sono tra le parole. Così Greenham: *"...i libri sono fatti di parole. Sembra ovvio, ma stranamente si tende a credere che siano fatti di personaggi, voci, luoghi, colori, suoni, sentimenti e così via"* (p. 37). Detto ciò, diviene sempre più ovvio che occorre fornire strumenti linguistici per capire e per mettere in collegamento. Le parole hanno senso nel luogo in cui si trovano, nel cosiddetto "contesto", invece spesso ci si smarrisce altrove perché non si riesce a guardare dall'alto o forse si ricerca l'assoluto che non esiste: non è una lezione solo di grammatica imparare che assumiamo diverso significato in relazione a ciò - o a chi - ci è vicino.

Possiamo tentare di definire il significato di un termine, guardando il termine e quelli che sono intorno (anche la loro posizione), non dobbiamo però nemmeno illuderci che acquisiremo qualche certezza. Scrive Daniele Del Giudice in un brano illuminante: *"Ecco, il conflitto con la lingua cui accennavo prima può essere inteso anche in questo modo: nel custodire la parte in ombra che ogni parola porta con sé. Nominare, descrivere - quando diciamo bottiglia, o cravatta o nuvola, - è come fare un piccolo cono di luce, che porta immediatamente con sé una parte d'ombra, l'ombra di ogni parola. È lì che passa il rapporto tra scrittore e lettore, è lì che lavora il lettore, esattamente nella zona d'ombra che accompagna ogni parola, ed è lì che passano le cose più importanti della narrazione, ciò che si sottrae al progetto, alla consapevolezza, ciò che si sottrae al disegno e alla legge dell'effetto. Custodire l'ombra della lingua lavorando al tempo stesso con la parte in luce, ecco un piccolo compito che uno può darsi nella narrazione"* (Daniele Del Giudice, *Del narrare*, Einaudi, pp. 172-173).

Ombra o luce? Impossibile separare, amiamo la luce, ma custodiamo la parte in ombra, quella che consente libertà di scrittura anche al lettore, che mantiene la libertà, che lascia ad altri il compito di illuminare, senza de-finire e chiudere. Senza illuderci di eliminare l'ombra, poiché è nella natura della nostra conoscenza. Scrive Massimo Cacciari nel recente *Metafisica concreta* (Adelphi): *"La nostra luce è 'chiara' come può esserlo il* claro del bosque *(Marìa Zambrano). (...) La luce non giunge mai a illuminare perfettamente il* lucus *(bosco, ndr). Il* claro *è il luogo dell'ombra; la luce del* lucus *è quella propria dell'ombra"* (pp. 25-26).

L'ambiguità rimane, e qui si torna al piacere che si prova quando si riesce a scovarla, a cogliere la comples-

sità; per fare questo, occorre fornire gli strumenti e anche, se così si può dire, la regola, senza la quale non c'è creatività (e nemmeno l'infrazione della regola che può generarla). Greenham porta l'esempio del genere *fantasy* che, senza tratti di realismo, non può funzionare (p. 169).

Vero è che l'analisi e l'indagine hanno uno dei luoghi privilegiati nel genere del romanzo che, proprio perché descrive una realtà fittizia, tanto si avvicina alla vita reale. Scrive Pamuk: *"Fu prendendo sul serio i romanzi che imparai a prendere sul serio la vita, quando ero giovane"* (p. 43) e sempre Pamuk sostiene che anche la lettura dei romanzi è un'indagine: in particolare si cerca di individuare il centro dell'opera, operazione a sua volta complessa e quindi capace di generare soddisfazione. Lo scrittore paragona l'individuazione del centro all'individuazione dell'assassino in un giallo (p. 118). E di nuovo siamo di fronte alla bellezza della difficoltà. Troppa luce toglie il gusto della scoperta: *"...se il centro è troppo ovvio e la luce troppo forte, il significato del romanzo è subito rivelato e la lettura appare ripetitiva"* (p. 111). E rileggere non è ripetere, anzi, è trovare nuovi significati che non si escludono l'un l'altro.

È la coesistenza dei punti di vista, che ancora una volta non è soltanto una lezione di letteratura. Più centri, più personaggi. Del Giudice scrive che cade la distinzione tra "io" e "mondo", cade la "comodità oppositiva" e che ogni punto di vista è totalmente svuotato e reversibile e ciò che vive davvero è proprio l'esperienza del campo di forze" (p. 167).

Davvero allora il romanzo diventa una lezione integrale di forma e di sostanza: una *"forma autonoma di espressione e conoscenza"* (Daniele Del Giudice, p. 229). Resta da chiedersi allora se conoscenza sia sinonimo di verità. Risponde il *Baumgartner* del recente libro di Paul Auster (Einaudi, p. 116): *"...se una storia risulta così potente e sbalorditiva da lasciarci a bocca aperta e ci dà la sensazione di aver cambiato o arricchito o approfondito la nostra visione del mondo, è importante che sia vera?"*. ◆

Un grande grazie ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Anna Alessandri Lo Re - Armando Piaggesi - Ghinello Alba e Zanessi Enrico
Simonetto Luigi - Eusepi Franco - Lippiello Nicola - Innocenti Gianluigi e Monizza Clara
Foschini Filippo - Gallo Silvano e Cappellari Valeria - Rossi Federico - Raffaelli Franco
Jedrzejec Maria, Larysz Maria, Jadwiga Speka - Cetrini Angelo - Marinoni Ezio
Ramella Bernardo e Bottan Rosanna - Romeo Mora - Cecchini Riccardo
Vincenzo Di Crosta - Liliana Jenn Barzaghi - Giovanni, Ilaria e Melania Guj
Trinchero Laura - Bavoso Franca e Renzo - Napoli Roberto - Cerrito Lucia - Birolo Gianfranco
Sauda Maria Grazia - Maiorano Andrea - Laudani Alfio - Florio Maria Luisa
Vaccino Rosanna e Candela Luciano - Mariano Vittorio - Anna Beltrami Dambrusco
Ugliano Anna Maria e Velleca Giuseppe - Claudio Andreoli - Liberata Venti
Suore Sacra Famiglia di Spoleto - Stefano Di Luca - Borgna Maria - Borrini Saverio
Giuseppe Torazza e Anna Maria Maddalena - Catasta Pier Francesco - Izzo Giovanni
Nicola Grassi Bertazzi - Galimberti Anna - Papacchini Fausto - Scorsolini Enrico

ADOLESCENTI E BABY GANG

La rabbia genera violenza che poi genera rabbia

Guido Orsi

Quello delle baby-gang è un fenomeno che leggiamo sempre più frequentemente nelle cronache quotidiane quasi come se facesse parte dei soliti problemi sociali a cui dobbiamo per forza abituarci. In realtà è molto di più per diversi fattori ma se non altro perché parliamo di giovani in età scolastica che a quell'ora dovrebbero/potrebbero stare a casa a fare i compiti oppure su un campo di calcio o a fare altri tipi di attività ricreative.

Per facilità di lettura quando scriviamo "ragazzi o giovani" intendiamo, ovviamente, entrambi i generi visto che non mancano anche casi di baby-gang al femminile.

Evidentemente nel nostro tessuto familiare e sociale qualcosa non sta funzionando bene oppure stanno nascendo nuovi fenomeni comportamentali che ci sfuggono fino a quando il prezzo da pagare risulta troppo elevato.

Potremmo facilmente citare decine di fatti avvenuti negli ultimi anni (soprattutto nelle grandi città) che richiamano molto più episodi di criminalità organizzata piuttosto che semplici bravate tra adolescenti. Uno su tutti il recente episodio di una ristoratrice napoletana che a Milano, la sera di Pasquetta, ha dovuto letteralmente "salvare" nel proprio locale tre ragazzi tra i 13 e i 14 anni che venivano rincorsi da altri tre coetanei con l'intenzione di estorcere loro soldi e altri beni materiali. Una prima battuta, quasi a bruciapelo, è quella che c'è un adulto (estraneo) che deve sventare un crimine ideato da tre adolescenti i cui genitori probabilmente non sanno neanche dove sono o cosa stanno facendo.

Non vogliamo colpevolizzare nessuno ma è chiaro che si sta verificando qualcosa di molto grave le cui origini, forse, sono oggi oggetto di studio e di analisi sociale. Ma non finisce qui; analogamente qualche settimana prima un'altra baby-gang più nutrita ha tentato di rapinare una coppia di giovani adulti che stavano passeggiando di sera nelle strade di Milano.

Per una volta lasciamo stare la violenza di genere, visto che è stata ampiamente trattata in passato, ma molti di questi eventi "baby", purtroppo, avvengono spesso sotto forma di molestie, violenze e stupri sessuali.

Se fossero vivi i nostri nonni probabilmente ci direbbero che ai tempi loro queste cose non succedevano perché il sistema scuola-famiglia funzionava in totale si-

nergia e questo rendeva i ragazzi più educati e rispettosi. Tutti noi ricordiamo la solita frase *"se a scuola la maestra ti punisce per questioni di condotta, non dire nulla a casa perché altrimenti la punizione sarà molto più dura".*

In realtà sappiamo che metodi puramente punitivi non risolvono tutte le problematiche adolescenziali e che quindi dobbiamo ascoltare e osservare di più i nostri ragazzi per prevenire fenomeni degenerativi come quello di cui stiamo parlando in queste pagine.

Di sicuro, però, questi episodi sono chiari segnali che a molti ragazzi mancano spesso i valori fondamentali che formano una sana personalità come il rispetto per gli altri, una famiglia attenta, il senso dell'amicizia, la solidarietà, la gestione delle proprie emozioni, ecc.

Purtroppo, in prima battuta, è difficile separare questi comportamenti persecutori e violenti dalla "rabbia" sia come emozione che origina il fenomeno che come risultato dello stesso. Spesso sono ragazzi arrabbiati che trovano nel "branco" la loro valvola di sfogo e che si rinforzano l'un l'altro con false convinzioni (di genere, politiche, sociali, religiose, morali, ecc.). Ma da dove viene tutta questa rabbia? Domanda da 1 milione di dollari.....

All'origine ci possono essere caratteristiche psicologiche specifiche come tratti di personalità anti-sociali che, se non intercettati e contenuti a livello familiare e scolastico, possono facilmente degenerare in condotte ricorrenti oppositive e trasgressive.

Non dimentichiamo che spesso la rabbia viene generata o rinforzata da un senso di impotenza della persona che, di fronte ad un disagio percepito come ingestibile, si attiva in modo istintivo scatenando questa emozione tanto potente quanto rischiosa per sé e per gli altri. Inoltre la rabbia di questi ragazzi agita sotto forma di violenza genera ulteriore rabbia nella società e nei genitori che si sentono a loro volta impotenti di arginare un fenomeno che ormai sembra ingovernabile.

Pensiamo quindi alla rabbia come a un fenomeno circolare che, se non interrotto, rischia di diventare cronico per l'intera società. Ma certamente la rabbia non può essere l'unica causa soprattutto quando la famiglia e il contesto sociale offrono modelli spesso disfunzionali e quindi abilitanti a comportamenti criminali.

Il fenomeno è complesso perché stiamo parlando dell'adolescenza dove sappiamo che i giovani attraversano il loro primo lutto ossia la perdita del bambino che è ancora in loro e che all'inizio del processo si sente imprigionato in un corpo che sta cambiando, che spesso non gradiscono e che necessita di un forte spirito di accettazione che da soli non riescono a trovare.

Adolescenza deriva dal verbo latino *"adolesco"* ossia crescere; stanno infatti crescendo ma forse non in modo coerente ed adeguato ai loro bisogni attuali per cui spesso vedono nella prepotenza e nella sopraffazione dell'altro quel complemento fittizio di sicurezza che li illude di sentirsi adulti. Sappiamo che il codice penale impone che i minorenni sopra i 14 anni che commettono reati vengono perseguiti e giudicati come gli adulti in quanto ritenuti capaci di intendere e di volere.

In teoria, supponendo che ormai abbiano sviluppato le cosiddette "funzioni cognitive superiori" come la capacità di pianificazione, di controllo degli impulsi, ecc., diamo per scontato che pensino e si comportino come gli adulti. In realtà, sapendo che il cervello si sviluppa e si modifica fino a circa 25 anni, non sempre queste ipotesi vengono confermate specialmente quando, come detto prima, la famiglia e la società non offrono una rete di protezione in caso di ritardi, disturbi o anomalie dello sviluppo. Ad esempio, fino a circa 16 anni, una trasgressione, una qualsiasi situazione pericolosa o proibita è altamente desiderabile per gli adolescenti, perché la gratificazione ad essa connessa viene percepita come più alta.

Quindi, come spesso scritto in questa rubrica, la causa del comportamento umano è sempre riconducibile ad un nucleo di funzionamento tridimensionale denominato "bio-psico-sociale".

In parole povere quello che noi sentiamo, pensiamo e agiamo è sempre condizionato dallo sviluppo del nostro cervello, dalle nostre caratteristiche psicologiche e dal contesto sociale che ci circonda. Fortunatamente, in questa occasione, lo Stato risulta avanti al sistema familiare e sociale avendo messo a punto una serie di provvedimenti preventivi e correttivi che possano ridurre il più possibile il fenomeno. Pensiamo alle pene alternative come i lavori socialmente utili o la "reprimenda" diretta del Questore attraverso il famoso "ammonimento" del minore di fronte ai genitori.

Ha fatto eco sulla stampa recente un provvedimento preso da parte del Tribunale dei Minori di Milano che ha imposto a 6 ragazzi di una baby gang di prendere buoni voti a scuola e di fare volontariato. Questa ultima notizia ci genera inevitabilmente una riflessione tanto semplice quanto paradossale: ma è possibile che nel terzo millennio a dei giovani adolescenti vada imposto con la forza un provvedimento "correttivo" che fino a qualche decennio fa rientrava nella normale "cassetta degli attrezzi" educativi a disposizione di genitori e insegnanti?

La risposta non è facile ma certamente la domanda risulta legittima quanto anche doverosa.

Ancora un ricordo di Fratel Vincenzo Pisani

Egregio Direttore, sono un ex alunno dell'Istituto scolastico Leonardo da Vinci in Catania, un tempo punto di riferimento nella nostra città e ormai non più in attività. Ho appreso con dispiacere dal numero di marzo della vostra rivista, della dipartita di Fratel Vincenzo Pisani. Egli è stato, per me e per schiere di studenti catanesi, un apprezzato educatore, protagonista di bei ricordi tra i banchi di scuola. Dopo aver letto le pagine a lui dedicate, che ben lo descrivono dal punto di vista dei confratelli, ho scritto di getto un testo che le inoltro in allegato, cercando di cogliere altre sfaccettature, perlomeno quelle visibili agli occhi di un giovane discente. Le scrivo dunque perché sarei lieto, solo qualora ce ne fosse la possibilità, se il pezzo potesse trovare spazio sul prossimo numero del vostro periodico. In attesa di un Suo cortese riscontro, anche in caso di esito negativo, La ringrazio per l'attenzione e per l'impegno della Sua redazione nel divulgare le opere dei Lasalliani in Italia e nel mondo.

Cordialmente Dott. Nunzio Laudani

Non era solo un insegnante... Fratel Vincenzo

Ho appreso, con vivo sgomento, dalle pagine della rivista *Lasalliani in Italia*, per la quale mio padre, con diligenza e forse spirito di nostalgia, rinnova l'abbonamento alla versione cartacea, ormai dopo 20 anni dalla conclusione del mio percorso scolastico, della scomparsa di Fratel Vincenzo Pisani, docente di Latino, Lettere e Religione durante la mia frequenza al Liceo scientifico dell'Istituto Lasalliano catanese *Leonardo da Vinci.*

Il periodico dedica a Vincenzo Pisani, per il tramite di un suo confratello, due pagine che leggo tutte d'un fiato per la smania di sapere quali fossero state le sorti di quel docente che tanti hanno amato e di cui io e i miei ex compagni di classe non avevamo più avuto notizie, dopo la sua partenza da Catania intorno al 2002.

Leggo e affiorano in me pensieri e ricordi di un uomo capace di affascinare e di trascinare con il suo carisma, e che ha incarnato, a mio avviso, lo spirito vero di un educatore delle Scuole Cristiane.

Sento dunque l'esigenza di trascrivere quelle sensazioni, nel tentativo di fissarle e di condividerle con chiunque altro abbia avuto il privilegio di conoscerlo, nella speranza che il direttore della rivista mi possa concedere l'onore di pubblicare quanto segue, con il solo scopo di omaggiare la sua memoria anche dal punto di vista di un ex alunno, sicuro di trovare piena condivisione in coloro che lo hanno avuto come insegnante, e forse suscitare in loro un sorriso, ricordando i bei tempi andati.

Raccontare Fratel Vincenzo in poche righe è impresa ardua; difficile ascriverlo ad una categoria ben precisa, sarebbe riduttivo e non gli si renderebbe il giusto onore.

Uomo alto, imponente, apparentemente burbero nell'aspetto e nei modi, ma di animo grande; le origini campane si manifestavano con orgoglio negli intercalari o ancor di più quando allietava i compagni di viaggio intonando storici versi degli artisti della sua terra.

Dotato di un metodo di insegnamento sui generis, rigoroso, classico e moderno nello stesso tempo.

Entrava in classe con due oggetti per lui imprescindibili: un'agendina dove segnava in anticipo le persone da interrogare (anche se puntualmente faceva finta di averle scelte sul momento) e un astuccio dal quale estraeva uno strumento che sono sicuro sarà rimasto impresso nelle menti di ogni suo alunno: un'antenna telescopica, una di quelle delle vecchie radio analogiche, che usava a mo' di puntatore all'occorrenza e faceva vibrare nell'aria come una bacchetta, mago o maestro d'orchestra che lo si volesse intendere, dando vita a una lezione ogni volta diversa.

Si serviva poi di veri e propri cartelloni da lui stesso creati, per l'insegnamento delle declinazioni latine, finemente disegnate in carattere italico corsivo, con pennarelli colorati di tutte le sfumature.

Strumento questo apparentemente anacronistico agli albori dell'era digitale in cui ci trovavamo (primi anni duemila) ma in realtà dal forte impatto visivo e della sicura efficacia, dato che risuonano ancora nella mia testa a distanza di più di 20 anni come una filastrocca *"hic, haec, hoc – huius, huius, huius – huic, huic, huic –*

hunc, hanc, hoc" etc, così come lui le recitava e le faceva recitare, decine e decine di volte; impossibile non impararle.
E quel carattere italico, la cui tecnica si fregiava di aver imparato tempo addietro, così perfetto nei tratti, lo creava con nostro stupore anche alla lavagna. Esso consiste, per chi non lo sapesse, nella scrittura di una lettera usando un tratto sottile nella parte ascendente e uno netto nella parte discendente, che equivaleva in tale fase e per le sue manone, allo sgretolamento di un quarto del gessetto, tanta era la forza con cui imprimeva il segno.
Da menzionare poi la sua arte oratoria. Ricordo che le sue dissertazioni prevedevano l'alternarsi di toni alti e bassi, quasi a comporre una cantilena in certi istanti. Ci spiegò un giorno che aveva mutuato questa abitudine da un suo vecchio maestro il quale gli aveva confidato che quello fosse un buon modo per attirare l'attenzione nei momenti inevitabili in cui essa cala, come pure l'inserimento di termini per così dire tabù, o fuori contesto, o addirittura urlati. Non nascondo di aver sperimentato parzialmente questo metodo di fronte ad una platea e chiaramente… funziona.
Uomo di profonda cultura, che spaziava dalle lettere classiche alla biologia. Era un'abitudine per lui portare in classe i principali quotidiani e renderci edotti dei temi caldi dell'attualità, dell'economia, della ricerca scientifica, della geopolitica ed instaurare con noi un dibattito costruttivo su tali temi, con l'intento di smuovere le coscienze, di offrire spunti di riflessione. Per far ciò trovava vantaggio dall' essere cittadino del mondo. Con ammirazione ascoltavamo delle sue missioni in Africa, della sua conoscenza di inglese, francese e persino arabo - *yalla habibi! (cit.).*
Dei suoi viaggi non diceva troppo, ma di tanto in tanto ci rendeva partecipi con aneddoti immaginifici, come i giorni in cui si trovò a pernottare in zone di guerra e fu costretto a dormire con la maschera antigas, nel timore di rappresaglie estemporanee. O ancora di quella volta che in America si trovò di fronte ad un murales, con su scritta una frase che lo colpì nel profondo: *"I am lost, in this human jungle!"*. E colpiva noi quando la citava, quasi fosse su un palcoscenico, con tale pathos, gli occhi chiusi e i pugni stretti che avrebbero potuto stritolare un bue, tanto era lo scuotimento che suscitava in lui quella frase e il desiderio di trasmetterne l'intensità a noi che potevamo solo udirla senza aver vissuto il suo stupore in prima persona.

Non era solo un insegnante, fratel Vincenzo, ma un uomo dalla profonda intelligenza emotiva, empatico, capace di comprendere e interpretare l'esuberanza, l'irruenza e l'inquietudine degli anni più sensibili della vita di un liceale.
Ricordo di averlo sentito più volte affiancare noi studenti prima dell'inizio delle lezioni e sussurrare *"Signore"* o *"Signorina"* (come era solito appellarci) *ho intenzione di interrogarla. Lei è preparato/a? Se non lo è me lo dica, la interrogo un altro giorno!"*. A dimostrare la delicatezza nei confronti di un alunno o alunna che non voleva mettere in cattiva luce, ma stimolare nella crescita. O ancora, quando provocatoriamente diceva ai meno studiosi di copiare, perché copiando si migliora.
Sempre prodigo di consigli e di incoraggianti e vigorose pacche sulle spalle, ben prima che lo chef Cannavacciuolo le sdoganasse.
Difficile rendere con le parole quello che solo chi l'ha vissuto in prima persona potrà capire.
Personaggio verace e a tratti misterioso; lo stesso mistero con cui un bel giorno lasciò Catania e apprendemmo con sconforto che non sarebbe più stato nostro insegnante per i due anni che ci separavano dalla maturità. Non avemmo mai spiegazione di ciò e di lui perdemmo le tracce, non ci riuscì di reperirlo, di sapere se stesse bene. Non ci rimase che fantasticare, negli anni, sulle nuove imprese che stava compiendo in giro per il mondo. Ecco, avrei preferito di gran lunga poter continuare a fantasticare su di lui, invece di leggere la triste notizia.
Ma voglio immaginare che ovunque si trovi adesso stia cantando *"o surdato 'nnamurato"* con i suoi commensali e che magari possa rendersi conto che schiere di suoi alunni, mi arrogo il diritto di affermarlo, penseranno sempre a lui e a ciò che ha saputo trasmettere.
Il corpo è cenere, lo spirito imperituro.

Nunzio Laudani

Un operaio della vigna generoso e della prima ora: Fratel GIORGIO PROIETTI

Arcinazzo Romano 21/09/1937 - Roma 29/01/2024

E così anche Giorgio, robusto come una quercia, che sprigionava energia anche quando a Mondragone o alla Romanina si concedeva una pausa sotto l'ombrellone, ci ha lasciati sedotto anche lui dal richiamo dell'Eterno; d'altronde il suo approdo al Colle, sorta di astroporto dove si fa più difficile resistere a quell'invito, lo faceva presagire.

Eppure gli inizi non erano stati dei più promettenti: aveva pochissimi mesi quando un malore improvviso fece temere il peggio: papà Orlando non attese un attimo, volando da Arcinazzo lo portò a Roma dove i medici, poco dopo, glielo restituirono sano e forte. Ma papà Orlando, mamma Maria, l'adorata sorella Mimmina qui presente non lo avrebbero avuto con loro per molto, perché Giorgio appena dodicenne li salutò e raggiunse l'aspirantato di Albano (1949). In casa si aprì un vuoto che le fugaci ricomparse in seguito non avrebbero mai al tutto riempito, se non quando entrarono in famiglia il cognato Achille, i nipoti Mario, Sara, Marco.

La vita di Giorgio nella congregazione fu scandita sul modulo tradizionale, rispettando cioè i tempi lunghi allora in voga: a 18 anni entrò al noviziato di Torre del Greco, a 19 prese l'abilitazione magistrale, a 24 la maturità classica, a 25 emise la professione perpetua ad Albano (preceduta da un mese di ritiro a Genzano), poi la laurea all'università di Napoli Federico II.

Avrebbe voluto laurearsi con una tesi a sigla glottologico-linguistica; tornando ad Arcinazzo, avrebbe scelto un folto manipolo di voci o lemmi dialettali con l'aiuto degli anziani, li avrebbe tradotti in italiano, ne avrebbe fatta la storia, corredati di esempi e di richiami folcloristici. L'idea non piacque in quell'epoca di rigori, perché richiedeva una lunga permanenza all'esterno della casa religiosa; Giorgio allora rivolse la sua attenzione alla storia dell'arte, perciò presentò una tesi su Annibale Carracci, la cui fama gli meritò di essere sepolto al Pantheon a fianco di Raffaello.

La penna Giorgio la riprese solo più tardi quando, ormai pensionato, tracciò i profili delle nostre case del Braschi, Benevento e Bolsena.

I contributi che Giorgio ha offerto alla Congregazione, senza risparmio di energie, ebbero per cornice Benevento, Albano, S. Giuseppe, Villa Flaminia, il Pio IX, ma anche Catania, Pompei, Grottaferrata e, da ultimo, la Scuola La Salle di Roma e il Colle La Salle.

Quello che non può essere dimenticato è che Giorgio spesso rivestì il duplice ruolo di preside della Istituzione e direttore della comunità religiosa; le realtà sociali sulle quali egli incise il suo profilo umano e professionale, pertanto, ebbero a ridosso

il ceto agrario, i diplomatici, i capitani di industria, e quelli che una volta erano i figli dei carcerati.

Anche i ragazzi, di conseguenza, li ebbe in una stratificazione sociale tra le più differenziate, ma una menzione la impone la sua lunga permanenza al de Merode, dove per quasi un ventennio ebbe cattedra allo scientifico, fu ispettore disciplinare dei due licei e direttore del convitto. Qui, dopo gli scrutini, partiva a vele spiegate per la Romanina in Versilia dove il Collegio aveva la residenza estiva, preparava la spiaggia, rimetteva in ordine la villa, rientrava a Roma per seguire gli esami di maturi-

tà. Tornava, poi, alla Romanina e, dopo qualche giorno, si rimetteva al volante sempre in maniera più che sostenuta, partendo con delle alzatacce all'alba verso le Alpi, alla ricerca faticosa di un albergo nel quale portare, durante la settimana, bianca un centinaio di ragazzi pieni di esigenze. Le stazioni alpine visitate vanno dall'Appennino abruzzese (Roccaraso) alla Val d'Aosta, alle Dolomiti, all'Alto Adige all'Alpe di Siusi.
Le energie di Giorgio erano inesauribili, sostenute da un carattere anche a spigoli vivi, per convincersene bastava ricordarlo nelle partite a pallone nel ruolo di mediano di spinta: i suoi erano interventi devastanti; il personaggio si ripeteva nelle partite di pallavolo come schiacciatore sulla spiaggia della Romanina; una analoga generosità di prestazione lo distingueva nel canto, e qui la tessitura del basso baritono gli concedeva degli assoli di spiccata capacità di lettura e interpretazione.
Giorgio sapeva prendersi le sue responsabilità, ovviamente in modo deciso: quell'anno a Sauze d'Oulx in Piemonte, la notte prima del rientro a Roma dei nostri ragazzi in settimana bianca, venne una nevicata infausta sì da bloccare le stesse porte dell'albergo del Sole; il sindaco non fece muovere gli spazzaneve, i mezzi non circolavano e il direttore dell'albergo faceva premura, perché stavano per giungergli due gruppi prenotati dall'Inghilterra. Giorgio lasciò due Fratelli sul posto a guardia dei bagagli, si mise a capo del gruppo (una ottantina) e marciando lo guidò per cinque km fino alla stazione.

Qui la 'cosa' passò in mano all'amico Cossiga, all'epoca ministro degli Interni, che aveva bloccato un treno in attesa dei nostri ragazzi, che così poterono partire.
Altra volta Giorgio era rimasto alla Romanina alla fine della stagione estiva, per chiudere la villa e consegnarla al custode, quando la sera prima si scatenò una tempesta di vento e pioggia mai vistasi prima: volarono le tegole dei tetti, la campana sulla chiesetta della villa impazziva nelle giravolte, caddero anche i tramezzi all'interno della villa. Fattosi giorno lo spettacolo era tra i più deprimenti, e i pini stroncati e caduti a terra impedivano ogni movimento per raggiungere l'esterno. Giorgio mise fuori la sua parte 'guerriera': superando infissi caduti, mucchi di calcinacci e tronchi di pino raggiunse il cancello dalla parte di Via delle Vigne, per mettersi alla ricerca di un negozio di ferramenta. Tornato con una motosega si mise all'opera recidendo tronchi, tagliando ramaglia e radici per sgombrare l'area tra il porticato e la chiesetta; quelli che passando lo vedevano, di certo, dovettero scambiarlo per un tagliaboschi, quasi non avesse fatto altro in vita sua. La sera giunsero da Roma i Fratelli per valutare l'accaduto, e per la prima volta si pensò di vendere la proprietà. La violenza della tempesta era stata tale da scagliare un motore di fuoribordo, fino al cancello della villa dalla parte del lungomare.

Il carattere deciso e volitivo distingueva Giorgio anche nel dialogo e nelle comunicazioni: asseriva e dimostrava, mentre la voce e il gesto erano sempre espliciti e davano valore alla parola.
Il fatto è che Giorgio non l'avrebbe mai ammesso, ma lui, in fondo, era un sentimentale ed un emoti-

vo, e quella maschera imperiosa era uno scrigno per proteggersi e nascondervisi. Quando giunse per una parentesi di tre giorni all'Isola del Giglio, ospite del capitano Mattera, il suo modo di rapportarsi con la gente con la quale interloquiva, il modo come manifestava le sue simpatie, gli interessi che sapeva suscitare, saputo chi era e cosa rappresentava, due famiglie mandarono i figli come convittori Piazza di Spagna alla riapertura delle scuole.

In fondo lui era in tutto e per tutto il figlio di Orlando, direttore della banda musicale di Arcinazzo, il quale dirigeva con piglio wagneriano, ma prediligeva gli strumenti vellutati e in sordina; uomo autorevole Orlando, aveva suggerito in consiglio comunale che i ragazzi non giocassero a pallone in piazza. Accadeva a volte, che sul punto di uscire, li sentiva giocare proprio lì allora, strada facendo, Orlando si fermava un po' qua e un po' là, così si diffondeva la voce che stava arrivando *«esso Orlando!»*; quando, poi quei birbanti si erano eclissati, solo allora arriva lui, e con passo marziale attraversava la piazza pacificata, per andare a sbrigare le sue commissioni.

Ma anche mamma Maria era dolcissima, e nessuno ha dimenticato quel suo muoversi affaccendato per casa, per preparare quelle scifette di faggio stracolme di polenta e spuntature da far invidia a un cuoco stellato; ma che lei preparava solo per Giorgio e per i suoi colleghi, i quali, dopo l'infruttuosa ricerca di funghi sullo Scalambra, in sul mezzogiorno si presentavano affamati e mogi mogi alla sua porta.

In Giorgio questi sedimenti non si erano affatto sciolti, perché risultava generoso nel lavoro, liberale con i Fratelli, affezionato alla Istituzione. Sensibile, dunque, ma anche pieno di pudore. In quegli anni al de Merode giunse tra i convittori anche Marco, suo nipote. Giorgio mai andò in privato a chiedere informazioni su di lui al corpo docente; ricordo che solo quando mi decidevo a trasmettergli qualche non richiesta informazione, in lui si attivavano i circuiti non quelli dello zio, ma del maestro perché avrebbe dovuto risponderne a Rossana, la sorella non più tra noi.

In Giorgio si celava davvero un nucleo ben compatto di riservatezza e compostezza, che identificherei nella difesa ad oltranza delle sue emozioni, presupposto che istintivamente lo spingeva a non cercare la popolarità e a non crearsi un seguito.

Il giorno in cui per il complesso *planning* dei licei e del convitto dovette rimandare il concorso per l'abilitazione, ne sofferse fin nel profondo, ma non dette luogo a nessuna messinscena, e non portò rancore. Si stenterà a crederlo, ma per la mancata informazione sul modo di gestirsi dopo un banale intervento oculistico perse un occhio; per altri il dramma avrebbe causato disperazione e minacce; la verità è che Giorgio non ne parlò che con pochi intimi. Altra volta a Pompei, dopo situazioni incresciose delle quali tutti a lungo ebbero a soffrire, Giorgio fu chiamato in prelatura, e lì dialogando con il vescovo Francesco Saverio Toppi, al riparo da ogni indiscrezione, si abbandonò a un pianto liberatorio.

Non tutti vorranno crederlo, ma nel 2012 Giorgio celebrava le sue nozze d'oro con l'Istituzione, però i suoi amici soffersero di una irrimediabile amnesia, e non se ne fece nulla; l'interessato mai alluse a quella incuria, che non fu e non voleva essere rifiuto. Tuttavia una cosa è certa: Giorgio aveva dato tanto, e lo si ripagava con cosa? In questa circostanza la sua fierezza sempre esibita e quasi sempre tenuta a freno, anzi sterilizzata, ebbe l'occasione per esibirsi in tutta la sua composta nobiltà.

E allora, Giorgio, visto che si è fatto sera, e seguendo l'invito del Maestro *(Marco 4, 35)* sei passato sull'altra riva a robuste bracciate, come facevi quand'eri

tra noi in Versilia, fai buona guadata, ma non scordarti di noi: lì con i santi hai l'anima, ma il cuore lo hai lasciato qui. E allora siano ancora tua cura Mimmina, Achille, Mario, Sara e Marco. Poi non dimenticare la tua Provincia alla quale vorremmo che giungessero persone come te. Ti perdoniamo se non avranno la tua voce o il tuo peso; non ci offenderemo se non saranno capaci di reggere Villa Flaminia o il De Merode; ma non ti perdoneremmo se non avessero la tua onestà, la tua serietà e il tuo orgoglio di appartenenza alla Istituzione.
Il canto che stavi modulando mentre ti spegnevi, e che ha commosso Mimmina, sta commovendo anche noi. Buon viaggio, Giorgio.

Remo L. Guidi, *Fsc*

Il ricordo di un suo ex-alunno

Carissimo Giorgio,
ho appena saputo della tua scomparsa da questo mondo terreno dove siamo soltanto di passaggio.
Inutile dire che mi dispiace e non vedo come potrebbe essere diversamente.
Sei stato importante per me, e colpevolmente me ne rendo conto solo ora che ho saputo che non sei più tra noi.
Mi ricordo il periodo della Romanina. Venivo per giocare. Tu da profondo e grande educatore, giocavi con noi. Ogni estate si organizzava la partita *"ragazzi contro freres"*. Non era una semplice partita ma una vera e propria guerra con tattiche, allenamenti dedicati, sfottò e tanto altro ancora. Tu capitano della tua squadra io dell'altra. Un paio di volte vincemmo noi!
Mi ricorderò sempre il 20 luglio 1969, avevo 15 anni. Erano le 10 di sera. C'era già stato il film e stavamo tutti a letto. Tu sei venuto in camerata (quella al piano di sotto - quella dei grandi!), mi hai svegliato e mi hai portato in sala TV, dove c'erano tutti i Fratelli riuniti, Silvestro in testa, a vedere la diretta del primo allunaggio di un uomo sulla luna. Sapevi che durante l'ora di studio leggevo il libro di Verne *"Dalla terra alla luna"*. Sapevi che ero un appassionato di stelle così mi facesti quel bellissimo regalo.
Ricordo il primo giorno di scuola del 1° liceo scientifico al De Merode. Come al solito arrivai in ritardo, non sapevo quale era la classe assegnata. Entrai trafelato in classe e fui sorpreso dal trovarti seduto in cattedra: non sapevo che eri il nostro *"frère di classe"*. Tu, senza neanche guardarmi, dicesti: *"Pugliese, sei entrato in classe senza bussare! Vai fuori!"*.
Tra me e me: *"Ma come? Abbiamo giocato a pallone per due mesi alla Romanina! Moh, mi butta fuori dalla classe il primo giorno di scuola!"*.
Fratel Morelli, il Preside, che faceva il giro delle classi per augurarci un buon anno scolastico mi vide fuori della classe e mi disse: *"Pugliese! Che ci fai qui fuori?"*. *"Fratel Giorgio mi ha cacciato perché sono entrato senza bussare!"*. E Lui: *"Andiamo bene! E questo nel primo giorno!"*. Avevi ragione tu! Facesti benissimo! Così come facesti bene a darmi un voto negativo (meno 2 e ½) a un compito scritto di Latino! Non avevo mai ricevuto un voto negativo!
Ricordo anche il giorno in cui giocavo a pallacanestro per la squadra del Collegio nel torneo contro tutte le altre scuole Lasalliane e dovevamo giocare in Collegio contro il "La Salle" di via Pagano, dove io giocavo in campionato. Mi scordai il documento di identità e Fratel Romano della

scuola di Via Pagano dichiarò in palestra del De Merode che non potevo giocare perché "NON MI CONOSCEVA!!, "Non mi aveva mai visto!". Ma come? mi allenavo con La Salle, 3 volte a settimana e non mi conosceva? Tu mi hai accompagnato in auto a casa per prendere quel documento!
L'ultimo ricordo è il 25 settembre 1982. Il giorno del mio matrimonio, naturalmente in Collegio!
Tu cantasti per noi l'AVE MARIA! Io non lo sapevo, non avevi detto nulla. Fratel Pasqualino non mi disse nulla. Fu una vera sorpresa!
Il Cardinal Guerri che celebrava, dopo la funzione mi chiese se avevo chiamato un cantante.
Gli risposi: *"Eminenza è stato il mio professore di italiano e latino... e molto altro ancora!"*.
La tua voce chiara e profonda che veniva dal secondo piano vicino all'organo l'ho ancora impressa.
Grazie Giorgio! Grazie di cuore! Spero vivamente di poterti rivedere presto (ma me lo devo meritare).

Peppe

Scio cui credidi

La commemorazione di Fratel Giorgio Proietti fatta da Fratel Remo L. Guidi, *"da storico sostituito al predicatore"*, mi ispira tante riflessioni e ricordi e spinge a esternarne uno, perché, *"in fondo Giorgio è stato il peggiore piazzista di se stesso, proprio perché si confrontava con quello al quale aveva consegnato la sua fede. Questo soprattutto in certi momenti neri"*.

Con Fratel Giorgio abbiamo percorso insieme praticamente tutta la vita, dalla prima media in Albano Laziale, pur vivendo in comunità diverse (tranne per un breve periodo a Benevento) e avendo occupazioni, capacità, interessi e caratteri opposti.
Credo di sintetizzare la sua vita nell'affermazione perentoria di san Paolo *"Scio cui credidi"*, riportata da Fratel Giorgio nel "ricordino" della professione religiosa.
Con convinzione, senza incertezze o ripensamenti Fratel Giorgio ha creduto nella Chiesa e nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.
Come avveniva allora per i Fratelli la sua formazione religiosa e profana è stata molto breve, lacunosa, catechistica e autoritaria. Il resto veniva affidato alla personale sensibilità e iniziativa. Eppure Fratel Giorgio ha reso le formule razionali e granitiche certezze, le regole assimilati percorsi inderogabili di vita, nei quali il *bivio*, il *ma*, il *forse*, il *vedremo*, l'*anche* non esistono, esiste solo *per sempre, ora, adesso*.
Fedele al suo *"scio"* la donazione e dedizione alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane è stata senza riserve, senza risparmi, con sofferenze, umiliazioni: non è facile frequentare l'università e contemporaneamente fare scuola, doposcuola e seguire i convittori; non è gratificante ritrovarsi

compagno universitario con i propri ex-alunni; non è esaltante festeggiare nella solitudine i 50 anni di professione religiosa; non è rilassante durante un anno scolastico essere vice preside, insegnante, responsabile della casa estiva, seguire gli esami di maturità, programmare l'anno futuro.
La fedeltà gli ha procurato varie incomprensioni e superficiale conoscenza in chi lo ha frequentato, ma anche la capacità di assorbire i colpi, la serenità dello spirito e la tranquillità davanti alla morte: *"Io non capisco perché certi religiosi hanno paura della morte"*, dichiarava nei momenti di confidenza e ha lasciato scritto nella introduzione al libro *I Fratelli delle Scuole Cristiane a Benevento* (2014): *"Quando si abbandona il campo di attività si prova un certo iniziale disagio, a cui si rimedia con una maggiore attività interiore e si insinua nel nostro animo una crescente serenità e quasi indifferente distacco dalla vita, perché quel giorno, che temi l'ultimo, come dice Seneca, è quello della nascita all'eternità. Noi cristiani abbiamo la certezza che l'eternità è la realtà che ci attende"*.
Con le puntuali relazioni Fratel Giuliano Elmisi e Fratel Franco Corsi ci hanno riferito che Fratel Giorgio la sera prima di morire, sentendo la voce della sorella nella stanza, da poco arrivata, si svegliò improvvisamente, accennò l'inno *"Se nel cielo, o La Salle beato..."* e poi ricadde nel torpore. Viene da pensare che per lui Famiglia e Congregazione religiosa avessero lo stesso sangue che nutrì il suo corpo, ispirò la sua ragione, guidò le sue azioni in luoghi e tempi separati e ora si riunivano.

Virginio Mattoccia, *Fsc*

Cappellano fedele e devoto: Padre WALTER ANTONIO DALL'OSTO

Padre Walter Antonio dall'Osto, dell'ordine dei Ministri degli Infermi di san Camillo de Lellis, detti Camilliani, per molti anni è stato cappellano del Centro La Salle di Torino. Era nato a Caltrano (VI) nel 1944. Entrato come aspirante nel 1964 nell'ordine dei Camilliani, ha fatto la professione solenne nel 1969 a Torino e nel 1971 è stato ordinato presbitero a Verona. Infermiere professionale, nel corso della sua vita ha ricoperto il ruolo di Superiore Provinciale della Provincia Piemontese (19183-1989), di Economo Provinciale (1995-2006) e di direttore di diverse residenze dell'Ordine. Nel 2009 è stato nominato direttore del Presidio Sanitario San Camillo, dove è rimasto fino al 2022. A questo periodo risale la sua collaborazione come cappellano con i Fratelli del Centro La Salle.

Padre Walter era un uomo di preghiera, mite, accogliente e premuroso, anche se appariva introverso; mai prevaricatore nella discussione, molto attento invece al punto di vista dell'altro. Come segno di riconoscenza da parte dei Fratelli per la sua disponibilità nell'accompagnamento nei momenti difficili della vecchiaia e per la sua vicinanza e per la cura spirituale, è stata proposta l'affiliazione all'Istituto nel 2022.
È mancato il 21 dicembre 2023 nella RSA di Capriate San Gervasio dove era ricoverato per le conseguenze di un incidente stradale.

Convintamente Fratello-Sacerdote: Fratel Don EDOARDO MORO

Biella 20/07/1933 - 17/03/2024

Dopo prolungati anni vissuti accanto alla Madonna Bruna, il nostro Fratel don Edoardo Moro ha risposto alla chiamata ultima del suo Signore che ha convintamente servito per ben 90 anni. È giunto a cogliere il meritato premio al tramonto della Quinta Domenica di Quaresima (17 marzo 2024), poche settimane dopo aver celebrato le esequie della sorella. Fino al completamento della sua vita è rimasto convintamente Fratello-Sacerdote tanto che ha voluto consegnarsi al Signore con le facciole bianche che sempre ha conservato come emblema prezioso dell'affiliazione a quell'Istituto che ha considerato suo con indomita tenacia. Ovunque Dio l'abbia chiamato a operare, come Fratello in diverse scuole lasalliane prima, e come Sacerdote per il restante protrarsi della vita, ha intensamente attinto alla spiritualità del De La Salle suo Fondatore. Nell'uno e nell'altro ministero si è sempre distinto per ferma e convinta adesione ai principi evangelici, senza rincorrere le mode né mai imboccare scorciatoie. Lassù, nella conca di Oropa, è rimasto la nostra sentinella vigile e fedele. Ogni mattina, alla messa dell'alba, ha posto nelle mani della Regina Montis Oropae l'azione educativa dei Fratelli e dei loro Collaboratori, l'adoperarsi degli alunni, il prodigarsi dell'intera Famiglia Lasalliana dell'amato suo Istituto La Marmora di cui era stato allievo per otto anni. Non ha mai interrotto il suo sostegno fatto di preghiera, certo, ma reso anche concreto con un'amicizia fattiva prodiga di concretezza. Per noi si è fatto dono indiscusso di generosità. Il La Marmora al completo: Fratelli, Docenti, Alunni tutti, in particolare gli Ex Allievi che hanno goduto del suo supplemento di prodigalità, rivolgono al Signore sentimenti di gratitudine per l'impagabile dono fatto loro di Fratel don Edoardo Moro. Siamo certi che Lui ha già stretto questo suo servo fedele nell'abbraccio colmo di gioia e di misericordia. Il suo andarsene è un arrivare, e quello che per l'intera vita ha creduto, ora vede. Per tutti noi il suo morire non è una perdita, ma un ulteriore acquisto.

Gabriele Dalle Nogare, *Fsc*

La vita del canonico Edoardo Moro si è spesa in una ricca molteplicità di servizi e animata da una profonda e chiara identità del suo essere presbitero.
Edoardo Marco Felice Moro nasce il 20 luglio 1933 da papà Edoardo e mamma Iolanda. Pochi giorni dopo riceve il battesimo nella Festa della Trasfigurazione del Signore presso la Parrocchia di Santo Stefano, dove compirà tutto il suo cammino di iniziazione cristiana. Il ricordo dell'arciprete mons. Giuseppe Botta rimarrà limpido in tutta la sua vita, mai smetterà di considerarsi parrocchiano di Santo Stefano. Nel 2019 don Edoardo dedica al can. Botta, dalle pagine de "Il Biellese", un articolo carico di ricordo e di riconoscenza. L'Asilo al Santa Caterina con le Dame Inglesi segnerà un legame che durerà per tutta la vita: don Edoardo ha animato, fino a qualche anno fa, il ritrovo delle ex alunne delle discepole di Mary Ward. E poi l'incontro con i Fratelli delle Scuole Cristiane: la scuola frequentata a

Fratel Enrico Moro (poi Can. Don Edoardo Moro) con la III Avviamento professionale (MI 1957-'58)

Biella orienterà don Edoardo in una scelta fondamentale della sua esistenza. A sedici anni, nell'estate del 1949, entra nel noviziato dei Fratelli a Rivalta Torinese. Ricorderà alla giornalista Susanna Peraldo come il giorno della vestizione il Maestro consegnò a ognuno un testo di meditazione, a lui affidò un testo *"scritto da un prete biellese che narra la vita di un santo prete biellese"*: era la vita di don Oreste Fontanella. Continua don Edoardo: *"Scoprii così per la prima volta l'esistenza di don Oreste Fontanella (…). Lo lessi con grande attenzione e anche con grande nostalgia per Biella e per il biellese da cui mi ero allontanato solo da pochi mesi. (…). Mi ritrovai subito nel mio ambiente nativo e scorsi con grande interesse il racconto affascinante di una vita che, alla vigilia di un passo importante nelle vie del Signore, era per me stimolo al meglio"*. Inizia l'insegnamento nei vari istituti dei Fratelli: Collegio San Giuseppe di Torino, Istituto La Salle di Parma, "La Marmora" di Biella e, ultimo, all'Istituto San Giuseppe di Milano-Crescenzago. Dopo un lungo tempo di discernimento, nel 1958, fratel Enrico, questo il nome di religione di don Edoardo, sceglie di abbracciare la formazione alla vita sacerdotale nella sua Diocesi di Biella. Inizia l'anno di propedeutica a Rivoli, poi la formazione teologica a Biella e nel giugno 1963 viene ordinato presbitero da mons. Carlo Rossi insieme ai - più giovani - don Mariani, don Garella, don Gariazzo e don Innocenti. Rimarrà radicato il suo legame con i Fratelli delle Scuole Cristiane: "maestro nell'animo", verrebbe da dire con papa Francesco. Inizia un ricco e variegato ministero. Nel 1963 subito vice a Strona e poi economo spirituale nel 1966; nel 1967, per pochi mesi, vice all'Assunta di Cossato, e poi a Mosso Santa Maria con don Motta. Nel 1968 è direttore dell'Istituto per poliomielitici *"Regina Montis Oropae"* di Sagliano (attuale *Domus Laetitiae*), tra il 1970 e il 1971 arciprete di Crosa e nel 1972 direttore dell'ODA di Imperia. Nel 1978 rientra a Biella con la nomina a prevosto di Piedicavallo e Montesinaro ma dopo pochissimi mesi viene nominato arciprete della parrocchia di Sant'Eusebio in Valle Mosso dove farà il suo ingresso il 7 gennaio 1979. A Valle Mosso sono gli anni della maturità: un ministero attento, generoso e fecondo. La sua pastorale trae nutrimento da una sensibilità liturgica ricca ed equilibrata, una predicazione attenta e il confronto con un contesto sociale, la valle di Mosso, ancora particolarmente ricco di industria e attività. È promotore, in ambito parrocchiale e diocesano, di incontri ecumenici: in particolare con la chiesa valdese. Ha la grande gioia di vedere sbocciare nella sua comunità vocazioni alla vita religiosa e presbiterale. Sergio Prina Cerai e Vittorio Viola (ora vescovo emerito di Tortona e segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti presso la Santa Sede) entrano nella provincia dei frati minori di Assisi. Andrea Crevola, sempre di Valle Mosso, invece entrerà nel Seminario Diocesano e verrà ordinato prete. Nel 1994 don Edoardo rinuncia alla Parrocchia chiedendo al Vescovo di iniziare il servizio di collegiale a Oropa. La presenza in Basilica, nelle celebrazioni feriali e festive, è costante; il suo ministero di confessore brilla per fedeltà ed equilibrio; la disponibilità generosa alla direzione spirituale. Il ministero a Oropa non gli fa trascurare importanti servizi diocesani affidatigli dai vescovi diocesani: responsabile dell'Ufficio Liturgico, delegato per l'Ecumenismo, assistente dell'Opera della Regalità, referente per l'Apostolato della Preghiera. In particolare, dedica molta attenzione, negli anni in cui è delegato per la vita consacrata, alla visita, all'amicizia e alla vicinanza agli ordini religiosi presenti in Diocesi e ai monasteri. Mons. Massimo Giustetti nel 2001 lo nomina Canonico della Cattedrale in successione a mons. Francesco Ravinale, eletto vescovo di Asti. Svolgerà per il Capitolo, in Cattedrale, per lunghi anni, anche dopo le dimissioni, il ministero di penitenziere. Qualche mese fa la salute gli chiede di scendere a Biella presso l'Opera Sacerdoti Invalidi, lasciando l'amato Santuario di Oropa. Si fa vicino alla sorella Liliana malata e mancata poche settimane fa; poi il ricovero in Ospedale, accompagnato dall'affetto e dalla preghiera di tanti confratelli in una lunga agonia. Al tramonto della Quinta Domenica di Quaresima, 17 marzo 2024, il canonico Edoardo Moro accoglie l'ultima chiamata del Signore ed entra nella pienezza del mistero pasquale. Il Cristo rivolge a lui la sua parola: *"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"* (Gv 12,24).

Can. Paolo Boffa Sandalina, *Vicario generale*

PASSAGGIO IN PRIMA CLASSE

Mario Chiarapini, *Fsc*

Rullio di motori, una breve corsa in accelerazione, decollo, una rapida impennata e, in un attimo, eccolo tra le nuvole, inondato dalla luce del sole, avvolto da un cielo azzurro che dava la sensazione di infinito. L'aereo si muoveva, anche se a volte sembrava immobile, accarezzando batuffoli di nubi bianche, danzando con la levità di una ballerina classica. Tra una nube e l'altra, si intravedeva la terra, i campi coltivati, le case, le strade, gli specchi d'acqua e poi... tanto mare. La distesa azzurra era appena increspata, solcata qua e là da alcune navi che sembravano barchette di carta costruite dai bambini. Ancora alcuni minuti, poi più nulla, sole, cielo e ancora cielo, immersi in una luce intensissima.

Il comandante annunciava che si stava per raggiungere l'altezza ordinaria di volo di circa 10.000 metri.

Fratel Maurizio, dopo essersi fatto un bel segno di croce al decollo, ora, pur restando con le cinture di sicurezza allacciate, aspettando l'ordine del comandante di slacciarle, stava tranquillo ammirando la terra e il mare che si allontanavano progressivamente fino a scomparire del tutto. Era felice di effettuare quel viaggio oltreoceano, avrebbe infatti rivisto alcuni suoi ex-alunni che, memori e riconoscenti dei suoi insegnamenti, l'avevano invitato per una vacanza.

Aveva preparato nei minimi dettagli quel viaggio e, malgrado la durata e lo stress che avrebbe comportato, lo stava affrontando molto serenamente. Nei giorni precedenti, era riuscito a ultimare alcuni lavori sospesi, onorando al meglio le scadenze di consegna, ora perciò si sentiva pienamente rilassato. Ne ringraziò il Signore, socchiuse gli occhi come per voler gustare nell'intimo quei momenti di benessere e di felicità. E mentre la voce del comandante avvisava i passeggeri che si potevano liberare delle cinture di sicurezza, si sentì toccare la spalla. Aprì gli occhi, voltandosi istintivamente.

Si trovò a fianco una hostess alta e bionda, che con un sorriso smagliante e modi raffinati lo invitava, senza alcuna spiegazione, a seguirla. Poi una volta in piedi nel corridoio: *"Il capitano ha chiesto di lei"*, gli dice. Maurizio, ancor più meravigliato, pensò che si trattasse di un errore: *"Non è possibile. Ho tutte le carte in regola. Andiamo a vedere di che si tratta"*, e seguì docile l'hostess, che si muoveva con disinvoltura tra una poltrona e l'altra, mentre Maurizio procedeva con una certa difficoltà.

Dopo aver percorso per quasi tutta la lunghezza la fusoliera, dal momento che gli era capitato un posto proprio in coda, giunsero nel settore della prima classe. A quel punto, l'hostess, indicando a Maurizio una poltrona libera, gli dice con molta professionalità e apparente distacco: *"Caro professore Fratel Maurizio, il suo posto è qui. Così ha deciso il comandante"*. Ma io non lo conosco e lui non conosce me. *"Io però la conosco molto bene... Sono Caterina L..., una sua alunna... Si ricorda? Per tutto il triennio del Liceo all'istituto..."*. A quel punto, a Fratel Maurizio si aprì un mondo. E come poteva riconoscere la timida Caterina, alunna liceale, ora trasformata in una brillante hostess che si muoveva con tutta sicurezza, determinata e intraprendente? Sì, ora sì, la ricordava bene, seduta al secondo banco durante l'ultimo anno del Liceo, chiedendo in molte occasioni piuttosto preoccupata, come sarebbe stato l'esame di maturità. E vedila ora, così sicura di sé!

"Ah, adesso sì, ti riconosco. Ma prima non mi sarebbe stato possibile, vestita così. Sembri una generalessa! E poi, sei più alta. Una vera donna!".

E dopo un momento di esitazione: *"Ma è legale che io stia qui con un biglietto economy?"*.

E lei: *"Quando il capitano ha saputo per chi era rivolta la mia richiesta, ha acconsentito subito con molta gioia. E ha aggiunto: Se un'alunna ha un così bel ricordo di un suo professore, vuol dire che è stato un vero educatore, un insegnante che ha lasciato un segno importante nella sua vita". "Sì, è proprio così, capitano, gli ho detto". "E allora che*

aspetti a trasferirlo in prima classe? E offrigli una bella coppa di champagne e... che sia alla sua e alla nostra salute".

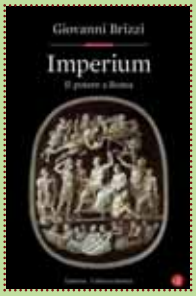
"È andata così. Buon viaggio, caro Fratel Maurizio, qui starà più comodo: il viaggio è lungo. Ora le andrò a prendere la borsa. E se ha bisogno di qualcosa, mi chiami immediatamente".

Fratel Maurizio, profondamente commosso, avrebbe toccato il cielo con le dita, se non si fosse già trovato immerso nell'atmosfera celeste trovandosi su un aereo ad alta quota, felice comunque non tanto di essere in prima classe, ma di aver rivisto un'ex-alunna, che gli confidava un suo chiaro progetto di vita: *"Dopo aver messo da parte qualche soldino con il lavoro di hostess, penso di concludere l'università, laureandomi in Lettere proprio come lei, professore, con l'intento però di dedicarmi al giornalismo"*.

"Brava, Caterina, auguri! Sono proprio felice di averti rivisto. E...grazie!". "Grazie a lei, professore".

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora



Maius et infinitum

Giovanni Brizzi
Imperium
Il potere a Roma

Laterza 2024, pp. 336
Euro 24,00

La vicenda di Roma, lungo tutto il suo percorso millenario, è accompagnata da un concetto particolarissimo e originale: quello espresso nel termine *imperium*. Questo vocabolo traduce il rapporto tra il potere nella sua accezione più alta e la sua responsabilità. Nel gestire questa gravosa incombenza il potere deve confrontarsi con una serie di doveri. *Ab origine*, la responsabilità verso il popolo romano è subordinata a una serie di valori addirittura anteriori alla nascita stessa dell'Urbe, come quello di *fides*, il rispetto delle regole. A questo concetto sono costretti a rapportarsi tutti i grandi di Roma. Camillo, cui viene attribuita una prima definizione del diritto naturale, che vieta ogni atto in contrasto con la natura dell'uomo; Scipione, il primo *imperator*, che proclama la superiorità di un singolo sulle strutture. Muove all'azione Silla, l'idealista in cerca di impossibili ritorni al passato; accende Cicerone nella sua teoresi; lo reclama per sé Cesare senza poter conservare né il potere né la vita; lo struttura mirabilmente Augusto, nel nuovo patto con gli dei (la *pax Augusta*) da cui nascerà la monarchia. L'intero corso della storia imperiale assiste poi a un costante dibattito, che impegna tanto gli stoici quanto la propaganda di corte, gli imperatori-soldati come il pensiero cristiano. Da quest'ultimo ambito uscirà, infine, la struttura tetragona e proiettata nei secoli a venire dell'impero cristiano.

Immagini parlanti

Tomaso Montanari
Le statue giuste

Editori Laterza 2024, pp. 152
Euro 16,00

C'è un'alternativa tra accettare passivamente o distruggere per sempre le statue che, nello spazio pubblico, rendono visibile un pantheon di eroi e di esempi? Esistono statue 'giuste'? E quali sono? Tenere su un piedistallo nella piazza – centro della polis e dunque luogo politico per eccellenza – un personaggio, significa indicarlo come modello di virtù civili. È l'equivalente della santificazione: «guardatelo, prendetelo a esempio, fate come lui». Naturalmente questo messaggio arriva quando c'è un nesso ancora vivo tra il personaggio e la comunità che lo celebra, nel bene e nel male. Non è dunque un discorso sul passato, ma una contesa sul presente e un confronto di progetti sul futuro. Se masse oppresse in tutto l'Occidente si rivolgono contro statue e monumenti è perché sono tuttora umiliate e sconfitte. La loro battaglia non riguarda la storia, ma il futuro. Ed è sacrosanta. È giusto che le memorie materiali siano al centro di un conflitto: sarebbe un tragico errore cancellarle, ma lo sarebbe anche impedire che la società di oggi ne cambi il senso. L'ultima cosa che dobbiamo fare è usare l'arte e la storia contro la giustizia e l'eguaglianza.

L'alfa e l'omega

Gianfranco Ravasi
L'alfabeto di Dio

San Paolo Edizioni 2023, pp. 320
Euro 19,00

San Girolamo, il grande traduttore della Bibbia dall'ebraico e greco in latino, esortava: «Leggi spesso le divine Scritture; anzi, le tue mani non depongano mai il libro sacro». Ponendosi in ascolto di questo monito, l'Autore propone due percorsi. Nel primo itinerario, all'interno dell'Antico Testamento ebraico, si sono selezionati quei vocaboli che ne sono per importanza la spina dorsale, una sessantina circa. Essi sono proposti nei loro caratteri originari, trascritti per una lettura nel nostro alfabeto e poi ampiamente spiegati, perché esprimono i temi fondamentali del messaggio delle Scritture. Segue poi un altro percorso, all'interno della lingua greca, che ha generato molti nostri vocaboli, anche perché noi siamo eredi di quella cultura, sia nella sua forma classica sia in quella «ellenistica». A quest'ultima appartengono i libri che compongono il Nuovo Testamento. Anche in questo caso si è operata la selezione di una cinquantina dei vocaboli più importanti dal punto di vista del messaggio: una sorta di manuale sintetico della teologia neotestamentaria. Il lettore è condotto per mano a iniziare questa avventura di conoscenza delle lingue originali della Bibbia. Avventura «curiosa», perché la fede è un «prendersi cura» che esige anche un impegno, talora faticoso, di studio e apprendimento. Ma questa gioiosa fatica è propedeutica al dialogo con Dio in Gesù Cristo, sua Parola vivente.

Di mare in mare

José Enrique Ruiz-Domènec
Il sogno di Ulisse

UTET 2023, pp. 512
Euro 32,00

Per millenni navi molto diverse hanno solcato le acque apparentemente placide del Mediterraneo: bastimenti carichi di merci e minacciose triremi irte di lance, barche da diporto e da esplorazione, traghetti di linea e bagnarole dei trafficanti di uomini. Il "mare in mezzo alle terre" è stato luogo di incontro e di conflitto, culla dei miti classici e delle grandi religioni monoteiste, teatro di alcune delle più folgoranti creazioni dell'umanità e campo di battaglia di terribili guerre. Tutta questa lunga storia, in fondo, nasce da un antico racconto: finita la guerra di Troia, deposte le armi, il guerriero Ulisse si fa esploratore e commerciante, antropologo e ambasciatore. Il suo viaggio verso casa diventa una lunga peregrinazione in cui scopre territori sconosciuti e conosce i popoli più diversi, mostrando alla cultura greca, e a noi posteri, la bellezza di aprirsi al nuovo e comprendere la varietà del mondo. Questo sogno letterario di un Mediterraneo multiculturale e fervido attraverserà i secoli: Il sogno di Ulisse guida lo sviluppo del sapere classico, si fa moderno nei versi di Dante, indica le rotte per le scoperte geografiche, resiste di fronte al dominare dei nazionalismi. È un sogno che però si è spesso fatto incubo, quando il commerciante e l'esploratore sono tornati guerrieri, imbracciando le armi e vessando i popoli – dalla follia delle crociate agli scontri tra imperi, fino alla tragedia contemporanea dei migranti, disconosciuti e osteggiati, affondati in quelle stesse acque millenarie.

La Salle FOUNDATION

IL TUO 5XMILLE
MI PORTA A SCUOLA
11267011002

Destinando il tuo 5xmille a La Salle Foundation aiuterai migliaia di bambini, bambine e giovani in Italia e nel mondo a costruire il proprio futuro! Occorre solo la tua firma e il nostro codice fiscale.